

IL BAROCCO
CHE NON SI VEDE
IN MOSTRA

*Nel 1646, mentre l'Europa bruciava nelle
guerre di religione, un gesuita aragonese
scrisse il manuale segreto del potere.*

*Quasi quattro secoli dopo,
un'intelligenza non umana lo traduce e
lo commenta per la prima volta in
italiano. Scoprirete perché Ferdinando il
Cattolico resta il modello eterno del
politico perfetto — e perché questo libro
fu temuto dai potenti.*

Inquadramento storico- postmachiaavellico

(prefazione critica)

El Político nasce nel pieno Seicento spagnolo, cioè dopo Machiavelli ma non contro Machiavelli. È un testo post-machiaavellico nel problema, ma non machiaavellico nella soluzione.

Il punto di partenza implicito è già stato fissato da Niccolò Machiavelli:

la politica ha leggi proprie, non riducibili né alla morale privata né alla teologia. Il potere va capito per come funziona, non per come dovrebbe essere secondo ideali astratti.

Su questo Gracián è perfettamente moderno. Non discute *se* il potere debba essere studiato realisticamente: lo dà per acquisito. Ma, a differenza di Machiavelli, rifiuta di fermarsi lì.

1. Dopo Machiavelli: il problema è risolto

Nel mondo di Gracián:

- non è più scandaloso parlare di ragion di Stato
- non è più necessario “giustificare” l’analisi del potere
- il realismo politico è ormai patrimonio comune delle élite europee

Per questo *El Político* non è un manifesto, né un testo polemico.

È un’opera di secondo livello: lavora *dentro* un paradigma già accettato.

Machiavelli aveva aperto la ferita.

Gracián si chiede come conviverci senza distruggere l’uomo e lo Stato.

2. La differenza decisiva: dal “principe che mantiene il potere” al “principe che regge nel tempo”

Machiavelli studia soprattutto:

- la conquista
- la stabilizzazione iniziale
- la sopravvivenza del potere

Gracián studia:

- la durata
- la misura
- l'adeguatezza del sovrano al tempo storico
- la relazione tra carattere del principe e fase della monarchia

Il suo problema non è: *come prendere il potere* ma: *come non rovinarlo una volta preso*.

Per questo Ferdinando il Cattolico non è un eroe morale, ma un caso politico riuscito: un sovrano capace di adattare valore, prudenza, religione, guerra e amministrazione alla struttura reale del suo impero.

3. Ragion di Stato cattolica (ma non moralistica)

Gracián appartiene pienamente al mondo della Controriforma, ma non scrive un trattato edificante. La sua è una ragion di Stato cattolica, non una teologia politica.

Questo significa:

- la religione è strumento di coesione, legittimità e disciplina

- la virtù cristiana è politicamente utile, non solo moralmente buona
- il sovrano deve essere pio, ma non ingenuo
- il peccato privato è secondario rispetto al danno pubblico

Qui Gracián si distingue sia:

- dal cinismo puro
- sia dall'utopismo morale

Il re ideale non è il santo sul trono, ma l'uomo capace di governare senza distruggere né se stesso né lo Stato.

4. Un testo barocco anche nella forma del pensiero

Il Barocco non è solo stile: è visione del mondo.

In *El Político*:

- la realtà è instabile
- la fortuna è mobile
- il potere è fragile

- l'eccesso è sempre in agguato

Per questo Gracián insiste ossessivamente su:

- misura
- prudenza
- adattamento
- tempo
- occasione

Il sovrano barocco non è il dominatore assoluto: è l'equilibrista del potere.

5. Perché questo testo è davvero “post-machiavellico”

Gracián scrive come chi:

- ha letto Machiavelli
- ne ha assimilato le lezioni
- ne ha visto i limiti storici

Dopo Machiavelli, il problema non è più smascherare l'ipocrisia del potere, ma evitare che il realismo degeneri in autodistruzione.

***El Político* è dunque:**

- meno radicale

- meno scandaloso
- ma più maturo

È il manuale di chi governa quando il potere è già grande e il rischio principale non è perderlo subito, ma consumarlo dall'interno.

EL POLITICO
D. FERNANDO
EL CATHOLICO,

DE
LORENZO GRACIAN;

Que publica
DON VINCENCIO IVAN
DE LASTANOSA.

*Con licencia en Huesca, por Juan No-
gues, Año 1646.*



A AMSTERDAM,
En casa de JUAN BLAEU.

M DCLIX.

Il Politico

Ferdinando il Cattolico

di Lorenzo Gracián

Al Serenissimo Signore, Duca di Nochera

**Propongo un re a tutti coloro che hanno governato,
e un re a tutti coloro che governeranno.**

**Ferdinando il Cattolico,
quel grande maestro dell'arte di regnare,
il massimo oracolo della ragione di Stato,
sarà per Vostra Eccellenza non solo corpo di storia,
ma anima di politica:
non semplice racconto delle sue imprese,
ma discorso ragionato dei suoi successi.**

**Non pochi re troveranno qui esempio,
e non come lusinga rivolta a uno solo.**

**Questo *Politico* di Ferdinando nasce da una sola fonte:
la dotta conversazione con Vostra Eccellenza,
e l'osservazione attenta dei fatti.**

**Mi limiterò a commentare alcuni dei
suoi aforismi politici,
i più accessibili, i più chiari.
Quelli più sottili e profondi
li lascio a chi presume di poterli afferrare.**

**Preferirò regole certe,
non paradossi politici:
le estensioni pericolose della ragione
le giudico meno preziose
della sicurezza.**

**Dichiaro apertamente
che la mia penna non è mossa dal vento della
lusinga:
mai essa ha cercato soggetti tanto lontani
per compiacere.**

**Scusabile, tuttavia, se oso,
poiché la sorte mi ha concesso
di avere tra le mani
molte annotazioni lasciate
dalla stessa mano reale e cattolica:
caratteri rozzi nella forma,
ma pieni di spirito;
oracoli due volte tali:**

per l'oscurità della scrittura
e per la profondità del pensiero.

Invidio a Tacito e a Commynes la penna,
non però l'oggetto;
lo stile, non la materia.

Fondazione della monarchia

Ferdinando fondò la più grande monarchia
conosciuta fino a oggi
per religione, governo, valore, territori e
ricchezze.

E per questo fu il più grande re del suo tempo.

Nei fondatori degli imperi
concorrono sempre qualità straordinarie:
se ogni re, per essere il primo degli uomini,
deve essere il migliore degli uomini,
per essere il primo dei re
deve essere il massimo tra i re.

Le imprese dei fondatori furono così
prodigiose
che spesso furono giudicate invenzioni epiche
più che rigorosa storia.

I loro contemporanei li immaginarono
più che uomini,
fino a elevarli a dèi;

gli stranieri, andando all'estremo opposto,
li considerarono eroi favolosi.

Per questo la penna elegante di Senofonte
si dedicò a Ciro:
non per raccontare ciò che fu,
ma ciò che deve essere un sovrano perfetto.

Il fondatore di un impero
è figlio del proprio valore;
i suoi successori partecipano della grandezza.
È re chi seppe costruirsi la corona
con i meriti,
come fosse di diamanti.

Alcuni nascono re,
altri lo diventano.

Romolo fu un prodigio di capacità e valore
nel fondare la monarchia romana,
vasta nello spazio e nei secoli.
Lasciò ai suoi successori, come in seme,
la virtù legata al nome stesso di Roma:
occupare il meglio del mondo.
E tanto più grande fu
quanto più umile fu il principio.

**Le principali virtù eroiche
sono più dono del cielo
che merito del solo sforzo umano.**

**Le grandi virtù eroiche, dicevo,
sono più spesso dono del cielo
che semplice merito umano.**

**Per divina elezione furono figli di questa
grandezza
Costantino e Carlo Magno,
fratelli nella gloria,
destinati a fondare i due imperi cristiani:
uno in Oriente, l'altro in Occidente.**

**Celebri ogni secolo
le qualità raccolte nel vero Gerione di Spagna:
i tre fondatori dei tre regni cattolici,
Garcia Ximénez di Sobrarbe,
Pelagio delle Asturie,
Alfonso Enríquez del Portogallo,
che con gloriosa emulazione
trasformarono regni in imperi,
estendendoli ciascuno in diversa parte del
mondo.**

**Con il valore si conquistano le corone;
con la prudenza si consolidano.**

Ad Alessandro non mancò il coraggio per
conquistare,
ma la saggezza per stabilire.
Forse per invidia,
perché nessuno dei suoi successori potesse
eguarlo;
o per superbia,
credendo nessun altro degno di un compito
tanto grande.

Tamerlano riempì l'Oriente più di terrore che
di dominio:
cometa barbarica,
che con la stessa facilità con cui si formò,
si dissolse.
Così, ai nostri giorni,
Gustavo Adolfo di Svezia.

Non considero fondatore di una monarchia
chi le dà un principio imperfetto,
ma chi le dà forma.

Molto si deve nell'impero dei Turchi
al valoroso Ottomano che lo iniziò,
ma molto di più al conquistatore Maometto,
che lo stabilì a Costantinopoli,

lasciandolo non solo ampliato,
ma accreditato.

La monarchia di Francia fu piantata dal
valoroso Faramondo;
Clodoveo la irrigò con il liquore celeste,
coronandola più con le sue virtù cristiane
che con i gigli profumati.

Grande è la differenza
tra fondare un regno omogeneo in una sola
provincia
e comporre un impero universale
di province e nazioni diverse.

Là, l'uniformità delle leggi,
la somiglianza dei costumi,
una lingua, un clima,
uniscono naturalmente;
qui, la diversità separa.

Per questo, nella monarchia di Spagna,
dove le province sono molte,
le nazioni differenti,
le lingue varie,
le inclinazioni opposte,
i climi contrastanti,
è necessaria grandissima capacità

non solo per conservare,
ma per unire.

Non esiste un solo modo di fondare gli
imperi:

l'ingegno umano ne ha trovati molti, e diversi.

Così Cesare trasformò l'aristocrazia in
monarchia,

e tante furono le sue qualità
quante le corone che portò.

I Romani conquistarono gran parte del
mondo,

ma Cesare conquistò i Romani.

Sottomise tanti re
quanti furono i senatori e i capitani che vinse.

Costantino il Grande

diede spazio alla monarchia pontificia

e trasferì l'impero in Oriente,

facendo delle sue armi vittoriose

una muraglia a difesa della Chiesa.

Avrebbe potuto sottomettere il mondo intero
al giogo della fede,

se i suoi successori avessero saputo eseguire il
disegno

e cogliere l'occasione.

Fu due volte grande Ismail Sofì:
per valore e per sagacia.
Fondò il suo impero di Persia
non sulle rovine dell'Ottomano,
ma su ciò che di più florido possedeva,
e fermò il corso della sua fortuna
nel punto di massimo splendore,
per divina provvidenza favorevole alla
cristianità,
che così frenò l'orgoglio turco.

Anche l'astuzia ha un suo modo di fondare:
i Turchi seppero sempre approfittare delle
occasioni,
e dopo che i principi cristiani
si erano consumati a vicenda,
spremendo eserciti e tesori,
essi uscivano rinvigoriti
e conquistavano tutto senza resistenza.

Le storie sono più piene di cadute
che di ammonimenti.

Si vide rinascere la gloria africana
nel suo sceriffo barbaro,
che seppe dominare con due mani:

quella della politica
e quella del valore.

Emulo di Gengis Khan e di Alessandro,
riconquistò l'Oriente
dalle mura della Cina
fino alle selve della Moscovia,
lasciando ai successori
più un nome ingombrante
che una vera eredità.

Tutti costoro furono capi di monarchie,
e in ciascuno
la grandezza dell'animo
corrispose a quella dell'impero.
Pochi successori li eguagliarono:
alcuni ampliarono i confini,
ma non il valore.

Tra tutti,
il sole che brilla più chiaro
è Ferdinando il Cattolico,
nel quale la natura depositò le qualità,
la fortuna i favori,
la fama gli applausi.

Il cielo sembra aver copiato in lui
le migliori doti

di tutti i fondatori di monarchie,
per comporre un impero
fatto del meglio di tutti gli altri.

Unì molte corone in una culla sola;
e poiché un mondo non bastava alla sua
grandezza,
la sua capacità e la sua sorte
gliene scoprirono un altro.

Aspirò a ornare la fronte
non solo di pietre occidentali,
ma anche orientali;
e se non riuscì a farlo in vita,
insegnò ai successori la via:
dove non arriva la forza,
arriva l'astuzia.

(Qui Gracián passa dal tema dei fondatori di imperi a quello decisivo della famiglia, dell'educazione e della formazione del sovrano. È uno snodo centrale del libro.)

Educazione e stirpe

**Ferdinando discese
dalla stirpe eroica dei re d'Aragona,
sempre feconda madre di eroi.**

**Conta molto, per la celebrità di un principe,
la famiglia da cui proviene:
segreta filosofia,
manifesto effetto della provvidenza,
più favorevole ad alcune case che ad altre.**

**Pare che si ereditino,
come le qualità naturali,
anche quelle morali:
privilegi o difetti di natura e di fortuna.
Vi sono case che portano con sé
una felicità ereditaria,
e altre una disgrazia costante.**

La casa d'Austria fu sempre felicissima,
prevalendo eternamente
contro tutte le macchine dei rivali.
Quella dei Valois, al contrario,
fu sventurata in Francia,
senza risparmiare nemmeno le donne.

Altre famiglie sono per natura bellicose,
come i Borbone,
seminario di valorosi condottieri;
la loro unione con la casa d'Austria
promette nel nostro serenissimo principe di
Spagna
felicità e valore degni di un monarca
universale.

Vi sono famiglie i cui principi tardano a
manifestarsi;
ma quando finalmente emergono,
compensano la lentezza degli inizi
con un progresso prodigioso.

Così fu la casa dei re d'Aragona:
tutti, senza eccezione,
principi eminenti nel governo,
selezionati, politici, sagaci, bellicosi e
prudenti.

Felicità rara e invidiabile
tra tutte le dinastie del mondo.

Ferdinando non nacque né crebbe nell'ozio
né tra le delizie della corte paterna,
ma nel mezzo delle maggiori difficoltà.
Le feste della sua nascita
furono il fragore delle bombarde,
i divertimenti della corte
furono le vittorie militari.

Ancora bambino,
si vide assediato nel castello di Girona
insieme alla madre, la regina Giovanna,
quella amazzone catalana
che guidò eserciti in Navarra, Aragona e
Catalogna.

Contro un bambino e una donna
vi fu un giorno
in cui si spararono cinquemila colpi di
artiglieria;
ma, come la Fenice,
egli uscì vittorioso da quell'incendio.

Pare che tutti i regni
si fossero congiurati contro Ferdinando

fanciullo
per poi sottomettersi a lui da uomo.

Da un'educazione eroica
nasce un re eroico.

A lungo conserva il vaso
il profumo o il fetore
del primo liquido che contiene.

L'aquila prova il suo nobile volo
guardando i raggi del sole.

Così deve crescere un principe:
fissando sempre lo sguardo
sullo splendore della virtù e dell'onore.

Molto giovò a Enrico IV di Francia,
per essere grande re,
l'essere passato dalla culla alla tenda militare.

Più gloriose furono le rozze calzature
di Sancho d'Aragona
che le scarpe profumate di altri principi:
queste finiscono nei letamai,
quelle diventano stemmi gloriosi.

Giacomo, celebre conquistatore d'Aragona,
fu abbandonato dal padre, il re Pietro;
e questa, paradossalmente,
fu la sua fortuna.

Chi non volle dargli l'essere,
non gli diede neppure l'educazione;
ma sostituendosi a lui
il valoroso Simone di Monforte,
egli ebbe un vero padre.

I suoi primi ornamenti
furono l'armatura;
le sue membra infantili,
ancora incapaci di camminare,
già facevano risuonare la maglia e la corazza.
Così furono educati
tutti i grandi monarchi:
questa è l'educazione degli eroi.

Alessandro crebbe non tra feste e
divertimenti,
ma tra il racconto delle imprese del padre
Filippo,
nutrito di emulazione e invidia.
Figlio del più grande re di Grecia
e allievo del più grande filosofo del mondo,
era destinato a diventare
il primo dei monarchi.

Ferdinando, ancora giovanissimo,
presiedette le Cortes d'Aragona a Saragozza,

supplendo con capacità virile
alla giovane età.

Il caso del principe Carlo di Viana
insegnò al padre a fidarsi del secondo figlio,
e al figlio a sapersi unire al padre.

Gli imperatori romani
sostenevano la vecchiaia
introducendo i figli nel governo;
e quando non li avevano,
li cercavano nell'adozione.

Così il saggio Nerva
adottò il valoroso Traiano.
Formavano un solo corpo:
l'uno testa, l'altro braccia;
al vecchio la prudenza,
al giovane il valore.

Perché ciò che si affida a estranei
non dovrebbe affidarsi ai figli?

L'amore o il sospetto paterno
sono scogli fatali:
su di essi naufragarono molti successori.
Carlo l'Incapace di Francia
fu sepolto vivo tra le delizie,
e regnò come un morto.

**I principi ottomani inventarono
la dolce prigione dei piaceri,
dalla quale non seppero più uscire.
Chi non aspira presto al comando
non vi giunge nemmeno tardi.**

**(Il testo ora entra nel tema cruciale della
formazione al governo,
della difficoltà di regnare bene
e del rapporto tra età, esperienza e potere.)**

**Nulla è più difficile, diceva Diocleziano,
che governare bene.**

**Eppure molti entrano a regnare
senza arte né esperienza.**

**Così accadde a Nino, figlio di Semiramide,
che si trovò all'improvviso, ancora fanciullo,
gravato dal peso di un regno difficile.**

**Così Childerico tra i Franchi:
non allevato nel latte,
ma nel sangue,
e spesso nella bile.**

**Il pericolo era grande,
l'esperienza nulla.**

Per questo Sancho II di Portogallo
finì per temere il governo stesso
e, cosa peggiore,
per diffidare di sé;
delegò tutto il lavoro,
tenendo per sé solo il titolo
e il piacere di regnare,
finché perse anche quello.

Ferdinando, al contrario,
dedicò la giovinezza alla milizia
e la maturità alla politica.
Nei primi anni imparò a conquistare,
negli ultimi a governare.
Ogni età ha il suo compito:
il valore appartiene alla giovinezza,
la prudenza alla vecchiaia.

Le armi si esercitano con facilità
nell'età ardente e vigorosa,
e con maggiore fortuna;
come osservò acutamente
il marchese di Marignano.
Traiano invidiava ad Alessandro
non tanto il potere,
quanto l'aver iniziato a regnare giovane.

A molti i successi felici
si esaurirono insieme agli anni migliori;
Pompeo perse nella vecchiaia
ciò che aveva conquistato nella giovinezza.
Le armi richiedono una dose di temerità
che non sempre si accorda con la maturità:
l'eccessiva riflessione frena l'impeto,
e raramente i troppo prudenti
furono grandi combattenti.

Presto depose le armi
Filippo II di Spagna, il Prudente.
Ma Alessandro, con la sua audacia,
conquistò più di tutti gli altri re messi
insieme.

Cesare, determinato,
trionfò grazie alla sua audacia
sulla prudenza del Senato.

Non è piccolo vantaggio
occupare la gioventù con le armi:
la sottrae ai vizi dell'ozio.

La vecchiaia, invece,
ama la pace:
il riposo dà leggi,
riforma i costumi,

ordina la repubblica,
consolida l'impero.

Ferdinando cominciò come re di Sicilia,
presagio illustre
della futura raccolta di corone.

Entrò poi in Castiglia,
impresa più ardua
di quelle di Ercole contro l'Idra
dalle sette teste.

Lì si rivelò l'eccesso della sua capacità
e la grandezza del suo valore:
si comprese che sarebbe stato
un prodigio politico.

La chiave di un regno felice
consiste nel saper iniziare bene.
Come un fiume,
che una volta avviato nel suo letto
non può più essere deviato,
così il corso del governo,
una volta impostato,
difficilmente si corregge.

I principi incontrano grandi ostacoli
all'inizio del regno.

Tutta la prudenza, l'attenzione, la sagacia

sono a malapena sufficienti
in questo punto difficilissimo.
È all'ingresso dei sentieri
che si corre il rischio di smarrirsi;
una volta imboccata la via giusta,
si procede con facilità.

Un re della Cina
iniziò il suo governo
con grandi aspettative e grande ostentazione;
ma poi, sviato da consiglieri discordi,
rovinò le speranze dei sudditi
e perse una gloria destinata a durare in eterno.

I popoli sperano sempre
che chi comincia
sia migliore di chi finisce,
per quanto grande sia stato il predecessore.
Ferdinando fu accolto come grande re
e non solo soddisfece le attese,
ma le superò.

Capì che coloro
che volevano farlo re di Castiglia
non lo facevano per obbedirgli,
ma per servirsi di lui;
li lasciò coltivare le loro ambizioni

e poi, rivolgendole contro di loro,
li vinse:
e fu re davvero.

(Il testo sta entrando nella parte più finemente politica:

- rapporto tra continuità e rottura col passato
- errore dei principi che governano “per opposizione”
- imitazione, emulazione, distruzione della memoria.)

È una tendenza notevole nei principi
fare esattamente il contrario di ciò che è stato
fatto prima:

o per novità,
o per emulazione.

E questa passione non domina solo
i successori estranei,
ma anche i figli:
la natura può unire il sangue,
non i giudizi.

Si eredita talvolta il volto,
mai il gusto.

Se questa opposizione naturale
si dichiarasse contro gli errori,

sarebbe lodevole;
ma quando osa colpire le più grandi virtù,
diventa mostruosità.

Che Vespasiano cancelli le tracce di Vitellio
e dei mostri che lo precedettero
è restaurare l'impero;
ma che Adriano condanni
le gloriose imprese di Traiano,
il miglior imperatore che Roma abbia
venerato,
restringa i confini per ridurre la fama
e distrugga il celebre ponte sul Danubio
per distruggerne la memoria,
non è emulazione:
è atrocità.

Approvare tutto è ignoranza;
condannare tutto è malizia.
Che un principe pacifico succeda a uno
guerriero
non per necessità,
ma per opposizione istintiva,
non è regola politica.

Il male è che alcuni
ritengono imperfetta l'imitazione del bene e

dell'eroico,
ma nel vizio gareggiano con accanimento.
I principi ignobili si susseguono in catena;
gli eroi, invece, sono rari e solitari.

A un dissoluto Tiberio succede Caligola,
a lui Claudio,
a Claudio Nerone:
i cattivi procedono in gruppo.
Ma dopo un Augusto,
un Traiano,
un Teodosio,
subito si smarrisce la via:
nessuno li imita.

Ferdinando ebbe la fortuna di una monarchia
"augusta":
un principe pari alla grandezza del regno,
e un regno degno della grandezza del
principe.

Una pianta piccola
si adatta a qualsiasi vaso;
un grande albero,
una palma altissima,
un cedro maestoso,
soffoca in un contenitore angusto.

Se Carlo Emanuele di Savoia
avesse avuto un impero proporzionato al suo
spirito,
avrebbe superato lo stesso Cesare;
ma un piccolo stato
spense una grande stella.

È tormento insopportabile
per un'anima eroica
sentire che le forze del regno
non bastano al suo valore.
Grande felicità è non dover invidiare
la monarchia altrui.

È infelicità, al contrario,
quando il principe è inferiore al regno:
non lo rispettano i sudditi,
non lo temono i nemici.

Le grandi monarchie
richiedono grandi principi
per capacità e valore.

Meglio che il re ecceda il regno
che il regno ecceda il re;
ma il principe deve evitare di mostrarlo
apertamente:
a Cesare costò la vita.

Ferdinando trovò angusti
i suoi regni ereditari d'Aragona
per la vastità dei suoi desideri;
da lì aspirò alla grandezza di Castiglia,
poi alla monarchia di tutta la Spagna,
e infine a quella dei due mondi.

Regnò in un impero in crescita:
condizione che favorisce enormemente
la grandezza di un sovrano.
È ben diverso regnare
in un impero che cresce
e in uno che declina.

La giovinezza vigorosa
genera figli robusti;
la vecchiaia stanca,
circondata da malanni,
produce figli deboli.
Così accade anche alle monarchie.

Per questo, in quasi tutte,
i primi re furono eccellenti:
Romolo valoroso,
Numa felice,
Ostilio bellicoso,
Anco integerrimo,

Prisco sagace,
Servio politico.

Più a lungo durò l'eccellenza nei re
che negli imperatori:
i primi figli della giovinezza dello Stato,
i secondi della sua vecchiaia.

All'inizio fioriscono il valore e la cura;
poi subentra la fiducia,
quindi la mollezza,
infine il lusso.

Così accadde ai re franchi dopo Clodoveo:
Childeberto suscitava speranze,
Dagoberto le soddisfece,
ma poco a poco il valore decadde
fino a minacciare rovina in Childerico il
Delicato.

Da quelle ceneri rinacque Carlo Martello,
rifiorì in Pipino,
raggiunse il culmine in Carlo Magno,
e poi di nuovo cadde
in Carlo il Semplice e Carlo l'Incapace.

Qui si manifestò la speciale provvidenza
divina
per il regno cristianissimo di Francia,

**che lo rinnovò in Ugo Capeto
e ne prolungò la felicità
in tanti re celebri:
alcuni santi,
altri valorosi,
altri saggi.**

**Luigi XIII, emulo di tante glorie, restauratore
invitto delle Gallie, ha cacciato l'eresia da
tutta la Francia; e si spera che scaccerà dal
mondo l'infedeltà: chi cominciò
perseguitando gli eretici, deve finire
contrastando i maomettani.**

**Per qualche tempo dura quel primo calore
nativo con cui si formò il corpo politico di un
impero; permane una sostanza radicale di
potere, prudenza e valore. Così l'impeto della
fortuna ottomana, che sembrava inarrestabile,
poté essere trattenuto: crebbe sempre da
Ottomano, il primo principe, fino a Solimano,
che fu il suo sole.**

**Poi cominciò a declinare già con Selim II: un
pontefice santo le resistette, un monarca
cattolico la frenò. Crebbe ancora grazie alle
discordie dei principi cristiani, e con quelle
stesse discordie si conserva; e se una breve
santa lega seppe fermarla nel suo culmine,
tanto più potrebbe abbatterla nella sua
decadenza.**

**La provvidenza suprema è la vera autrice degli
imperi, non la cieca fortuna popolare: essa li**

forma e li disfa, li innalza e li umilia secondo i suoi fini altissimi e segreti. I fedeli, perché siano centro della sua gloria; gli infedeli, perché siano stimolo per i primi e loro castigo: e in entrambi risplende l'armonia prodigiosa del suo sapere e del suo potere.

Fu sempre un grande vantaggio succedere a una corona ancora profumata, come Serse alla tiara persiana, e prendere un regno fiorente, come Dagoberto ai gigli di Francia.

Somma infelicità, invece, per un principe: arrivare a una monarchia già prostrata, con il valore caduto, l'ozio dominante, la virtù bandita, il vizio incoronato; forze consumate, reputazione svuotata, fortuna mutata; tutto invecchiato e, come una casa vecchia, minacciosa di rovina, salvo che l'occasione non attenda il talento di un Vespasiano o di un Claudio II per restaurarla, o il valore di un Pipino e di un Ugo Capeto per rinnovarla. Perché le stesse occasioni che innalzano i grandi uomini, per gli uomini piccoli sono inciampi che li fanno precipitare.

Di solito il principe soffre degli stessi mali della monarchia: più facilmente l'inerzia contagia il sano che la salute guarisce il malato.

In questo stato miserabile si trovava la Spagna quando vi entrò a regnare il disgraziato Rodrigo: principe di qualità non indegne, ma entrò nel regno come in un golfo di vizi e delizie. Era già spento l'antico valore gotico degli Alarico, Ataulfo, Sisebuto, Recaredo, Sisenando, Suintila e Bamba. Tutto era rovinato, perfino le difese materiali; e i costumi erano stati minati dalla torpida negligenza di Vitiza.

Grande è la forza del piacere, grande la violenza del vizio: anche un principe naturalmente generoso può essere corrotto dalle delizie; a poco a poco se ne lascia sedurre e infine perde se stesso.

Solo in Aragona mancò questa dipendenza dal "clima" della monarchia: i suoi re furono, per così dire, eccezioni continue. Tutti eccellenti, da Ramiro I e perfino da Garcia Ximénez fino a Ferdinando il Cattolico: nessuno incapace,

nessuno molle; e al contrario di altre monarchie, l'ultimo fu il migliore. La virtù nei re aragonesi crebbe con un impulso naturale, più forte alla fine che all'inizio.

Dipende molto anche dalla nazione tra cui vive il principe se egli diventi perfetto. Ci sono nazioni che rovinano i propri re, e altre che li migliorano. Gli Assiri, delicati e dissoluti, trasmettevano facilmente ai loro sovrani inclinazioni effeminate; e non senza ragione si possono chiamare "otto mostri" i predecessori di Sardanapalo. Gli Spartani, invece, temperati e prudenti, con l'esempio e con l'uso spingevano i loro re verso ogni genere di virtù.

I Persiani, dediti a ogni sorta di vizi e a spese eccessive nel mangiare e nel vestire, corrompevano i loro re: non bastava loro tutta l'Asia per l'inutile sfarzo. I Macedoni, al contrario, sobri e avvezzi alla fatica, producevano principi tali che, se mancavano di ostentazione, abbondavano di grandezza d'animo.

Questa è la causa per cui in alcune nazioni i re sono singolari e in altre comuni. In Aragona ogni grande del regno era specchio del re: ciascuno un esempio vivente del principe. Nazione, insomma, fatta apposta come officina di re eroici.

Ferdinando ebbe grandi virtù d'uomo e, più ancora, virtù da re.

Molti hanno tentato di descrivere il principe perfetto e hanno accumulato qualità: facile discuterle, difficilissimo ottenerle. Alcuni ebbero grandi virtù d'uomo ma grandi difetti da re: Graciano fu molto religioso, ma più da chiostro che da trono. Ramiro d'Aragona e Enrico di Portogallo erano più da coro che da corona.

Al contrario, altri ebbero grandi virtù da re ma grandi difetti d'uomo: in Alessandro e in Cesare gli estremi convivevano. Il combattente Giacomo ebbe alcune mancanze private, ma veglie eroiche da sovrano: per dieci anni tenne il potere con valore da trenta e maturità da cento.

Le virtù propriamente regali sono di ordine superiore. Si celebrerà sempre Enrico IV di Francia perché fu eccellente nella parte di re.

Che importa essere grande matematico se non si è neppure mediocre politico? Chi pretende di correggere l'ordine del mondo e poi rischia di perdere il proprio regno, sbaglia bersaglio.

Le virtù dell'ufficio regale sono supreme, e sovrastano tutte le altre. Il magnanimo Alfonso le considerava le prime tanto nella sollecitudine quanto nella stima. A che serve che un altro Alfonso sia grande matematico, se non è nemmeno mediocre politico? Pretese correggere la fabbrica dell'universo colui che fu vicino a perdere il proprio regno.

Gli elementi possiedono le qualità comuni in giusta misura, ma le proprie in grado supremo. Così, anche se un principe è mediocre in molte cose, si tollera, purché sia eccellente come re. Bamba il Goto fu rozzo in molte arti, ma si dissimula tutto, perché fu sovrano sommo.

Con questo solo criterio si comprende molta barbarie degli Ottomani: parlo dei primi,

meno che uomini e più che uomini insieme, per il loro furore e il loro valore. La perfezione limitata, qualunque essa sia, non basta: un principe compiuto, come Ottone imperatore, Clodoveo re dei Franchi, Ferdinando III di Castiglia, nasce dall'unione delle virtù dell'uomo e di quelle del re.

Non senza provvidenza la natura ha posto tutte le facoltà della vita nella testa. Le virtù regali non escludono quelle umane: in Rodolfo I d'Asburgo le seconde rafforzarono le prime. È evidente che solo tra i principi cristiani vi furono sovrani perfettissimi; gli altri politici, empî, restano ciechi e muti.

Tra i gentili, il migliore fu Traiano: così eminente che parve ai cristiani quasi uno di loro; e molti padri della Chiesa, se non con la dottrina, lo riscattarono con l'affetto dall'ultima infelicità. Ma che confronto può reggere con il cattolico Teodosio? Questi lo uguagliò nell'eccellenza delle virtù e lo superò nel loro numero.

Traiano cercava gli onori, Teodosio i meriti; l'uno i trionfi, l'altro le vittorie. Teodosio

vinse nella temperanza dell'animo e del corpo, figlio com'era di quel grande vescovo di Milano, abituato a generare per la Chiesa giganti, tanto nello stato ecclesiastico quanto in quello politico.

Furono consumati Enrico tra gli imperatori e Luigi tra i re, a dimostrazione che il santo non è incompatibile con il reale. Opposta infelicità è non avere né virtù personali né splendori dell'ufficio: principi che servirono solo ad aumentare il numero. Uno di questi fu Claudio, di cui Seneca disse che nessuno seppe quando cessò di essere, perché nessuno seppe quando cominciò.

Carlo il Semplice, mentre era vivo, in Francia già passava per morto. E Amuratte e Maometto, pur potendo essere figli dell'eccesso, fissarono la loro fortuna nel nulla. Questo estremo è tollerabile; ma è mostruosità maggiore riempire il vuoto delle virtù con vizi abominevoli.

Nerone fu portento esecrabile, metà uomo e metà bestia: nei primi sei anni gareggiò col miglior principe, negli ultimi sei col peggiore.

Il cielo gli aveva dato Seneca come oracolo di prudenza, ma la natura resistette all'insegnamento. Eliogabalo lo superò nell'infamia: degenerò persino dalla brutalità, e la sua stessa memoria inorridisce.

Entrambi ebbero vizi orrendi da uomini e da re: peccarono con entrambe le mani. Gli errori dei principi sono eterni: nascono nei recessi dei palazzi e subito volano nelle piazze. Si sbaglia in un istante per sempre, e una breve distrazione resta condannata alla memoria perenne dei posteri.

Poco basta per essere imperfetti; tutto è necessario per essere perfetti, soprattutto quando si occupa una dignità di ordine superiore, come quella regale. Le virtù e i vizi dell'ufficio sono più visibili e quindi più notabili: per questo gli errori si chiamano "colpe", perché sono quelli che meno si possono dissimulare.

Alcuni stranieri esagerarono piccoli difetti di Ferdinando, come se fossero colpe; ma ciò dimostra che non lo erano, poiché gli giovarono. Se talvolta mancò, non fu per vizio,

ma per necessità del tempo: effetti dell'occasione, non dell'inclinazione.

È contraddizione che gli stranieri gli attribuiscano tutto il male e gli spagnoli gli neghino tutto il bene: quelli accumulano colpe, questi usurpano meriti. Anche i suoi riconobbero alcune mancanze, ma non eccessive. Ciò che in un regno pareva estremo, nell'altro era misura giusta.

Temperò con moderazione la prodigalità di due re suoi predecessori; e se fu sobrio con gli altri, lo fu ancor più con se stesso. Fu sempre lodata la sua manica di velluto e il giubbone di raso della sua regina cattolica. Non volle essere modello di larghezze, né che i successori lo fossero, come accadde a Giovanni imperatore e ad altri.

Fu universale nei talenti e singolare nel governare: grande capitano, grande consigliere di se stesso, grande giudice, grande economo, quasi grande prelato, ma soprattutto sommo re.

Alcuni ritengono grande principe solo chi è grande capitano, restringendo l'ufficio

universale del re a quello particolare del soldato, confondendo il superiore con l'inferiore. La grandezza regale non sta nel combattere, ma nel governare.

Grande fu Filippo IV di Spagna proprio perché, pur eccellendo in ingegno, giudizio e valore, seppe frenare la sua naturale inclinazione bellica per dedicarsi al governo, riconoscendo in questo il vertice delle virtù regali.

Aureliano fu ottimo capitano, ma non grande imperatore. Carlo il Temerario di Borgogna fu insigne combattente, ma cattivo governante. Lo riconobbe Saturnino il tiranno quando accettò la corona: "Oggi", disse ai soldati, "avete perso un buon capitano e creato un cattivo principe".

Il valore militare è virtù eroica in un re, ma è solo una parte. Giacomo il Conquistatore e Maometto il Turco conquistarono fama immortale per la guerra; ma, giudicati con rigore politico, l'ufficio del re si estende a molto di più.

Di un sovrano perfetto – un Traiano, un Carlo Magno, un Ferdinando il Cattolico – si potrebbero ricavare cento uomini illustri, dividendo le sue qualità. Tutti gli uffici che nella repubblica romana erano distribuiti tra consoli, dittatori, tribuni, censori e prefetti, confluirono in un solo Cesare: il principe deve essere tutto.

Mai bisogna consegnarsi a un solo ruolo, perché sarebbe rubare agli altri. Luigi IX di Francia, pur guerriero, non perdeva mai di vista la giustizia, la religione, l'economia, il governo. Carlo Magno, combattendo in una provincia, curava la pace e la prosperità delle altre; mentre combatteva in Germania, fondava l'università di Parigi e il parlamento di Francia.

Molti, ardenti di guerra, distrussero più i propri regni che quelli dei nemici, consumando oro e uomini, che sono le vere ricchezze. Ferdinando, al contrario, riempì la Spagna di trionfi e di risorse: combattendo in un regno, vinceva negli altri; arricchì la Spagna temporalmente e spiritualmente.

Promosse insieme milizia e giustizia: l'una con gli eserciti, l'altra con i tribunali. Governò sempre secondo il principio massimo della sua politica: adattare il genio del principe allo stato della monarchia.

Talvolta la natura rende facile questo accordo; talvolta l'arte deve supplire. In certi tempi serve un re guerriero, in altri un pacifico: l'infelicità sta nello scambiarsi. Francia ebbe un re tranquillo quando avrebbe voluto Marte; e un re bellicoso quando la cristianità prosperava nella pace.

Se molti re fossero stati figli della ragione e non dell'ostinazione, avrebbero avuto miglior fama. Sebastiano di Portogallo giunse a una monarchia già formata, senza più occasione per il suo spirito ardente: nato in altro secolo, sarebbe stato un Cesare.

Questo fu il fondamento della grandezza ottomana: principi sempre adeguati alla fase dell'impero. Ma quando a un'epoca di ardore succede un principe inetto, tutto si raffredda.

Gli Aragonesi scossero presto il giogo africano grazie alla continuità del valore dei loro re;

ereditarono meno stati che capacità. Sancho morì da eroe, nel momento più critico; ma gli succedette Pietro, che non solo colmò la perdita, ma la superò.

Gli imperi hanno le loro crescite e i loro pieni: crescono con il valore, si conservano con una giusta misura. È vero che più monarchie perirono per difetto di valore che per eccesso; tuttavia, alcune province e alcuni regni richiedono per natura principi guerrieri, come la bellicosa Francia; altri, al contrario, pacifici, come l'Inghilterra, sebbene le circostanze possano mutare le convenienze.

Alcuni stati hanno bisogno che il principe inclini alla giustizia, altri alla clemenza; e nella medesima repubblica, dopo un estremo, fu bene accetto l'altro. Dopo Giovanni II e dopo Enrico, principi troppo deboli, giovò un sovrano più energico.

Molti re sarebbero stati figli della fama se lo fossero stati della ragione, che dà misura alle azioni, soprattutto a quelle regali. Il portoghese Sebastiano giunse a una monarchia già fatta: non trovò un compito

naturale per il suo spirito generoso, ne cercò uno violento. Se fosse nato in altri secoli, sarebbe stato un Cesare; e Lisbona un'altra Roma. Fu principe degno di tempi migliori.

Questo spiega la grandezza raggiunta dalla monarchia ottomana: nel suo impetuoso crescere ebbe principi adeguati allo stato delle cose, nati per l'occasione, con valore continuo. A Maometto il Conquistatore succedette Bajazet fortunato, a lui Selim valoroso, a Selim Solimano prudente: non vi fu spazio perché la fortuna si raffreddasse né il valore perdesse credito.

Quando le armi sono calde, la reputazione alta, il favore della fortuna dichiarato, se allora succede un principe remissivo o incapace, tutto si raffredda. Così accadde altrove.

Gli Aragonesi scossero presto il vergognoso giogo africano grazie alla continuità del valore dei loro re; poterono aiutare i vicini e contribuire a liberare tutta la Spagna dalla presenza moresca. Ereditavano meno gli stati,

che erano angusti, e più la capacità, che bastava per un mondo intero.

Sancho morì da eroe, nel momento più critico: stringeva da una parte una città chiave dei suoi regni, porta delle conquiste cristiane, e dall'altra attendeva l'arrivo di un esercito di re. Gli succedette Pietro, principe d'occasione, che non solo supplì alla perdita del padre, ma la superò: impugnò la spada più che il cetro, assetato di sangue infedele, e vendicò il colpo mortale subito dal padre, abbattendo tante teste coronate che le sole ausiliarie furono quattro.

Gli imperi crescono con il valore nel colmo, si mantengono con la misura, decadono con la mollezza. Molti regni caddero per mancanza di valore più che per eccesso di esso.

Vi sono monarchie che, per loro natura, richiedono principi combattivi; altre che domandano pace e ordine. È errore fatale scambiare i tempi e gli uomini.

Dipende anche molto dalla nazione in cui vive il principe se egli riesca perfetto. Alcuni popoli corrompono i loro re, altri li

migliorano. I delicati Assiri trasmisero ai loro sovrani inclinazioni molli; gli Spartani, temperati e severi, elevarono i loro re con l'esempio.

I Persiani, dediti allo sfarzo eccessivo, non trovarono Asia sufficiente al loro lusso; i Macedoni, sobri e disciplinati, produssero principi grandi d'animo. Per questo in alcune nazioni i re sono rari e singolari, in altre comuni e mediocri.

In Aragona ogni grande del regno era specchio del re: ciascuno esempio vivente del principe. Nazione, dunque, fatta apposta per forgiare re eroici.

Ferdinando possedette grandi virtù d'uomo e, più ancora, virtù da re. Molti hanno tentato di descrivere il principe perfetto accumulando qualità; facile enumerarle, difficilissimo ottenerle.

Alcuni ebbero grandi virtù private e grandi difetti pubblici: Graciano fu religioso, ma più adatto alla cella che al trono; Ramiro d'Aragona ed Enrico di Portogallo, più al coro che alla corona. Altri, al contrario, ebbero

virtù da re e vizi d'uomo: in Alessandro e in Cesare convivevano gli estremi.

Giacomo il Conquistatore ebbe mancanze private, ma veglie eroiche da sovrano: per dieci anni tenne il potere con valore da trenta e maturità da cento.

Le virtù regali sono di ordine superiore. Enrico IV di Francia sarà sempre celebrato perché eccelse come re. Che giova essere grande matematico se non si è nemmeno mediocre politico? Chi volle correggere l'ordine del mondo rischiò di perdere il proprio regno.

Gli elementi hanno tutte le qualità comuni in giusta misura, ma le proprie in grado supremo; così, se un principe è mediocre in altro, si perdona, purché sia eccellente nel regnare. Bamba il Goto fu rozzo in molte arti, ma si dissimula tutto perché fu sovrano sommo.

Un principe completo nasce dall'unione delle virtù dell'uomo e di quelle del re. Non senza provvidenza la natura pose tutte le facoltà nella testa. Le virtù regali non escludono

quelle umane: in Rodolfo d'Asburgo le seconde rafforzarono le prime.

Tra i gentili, Traiano fu il migliore; tra i cristiani, Teodosio lo superò per numero e perfezione delle virtù. Traiano cercava onori; Teodosio meriti. L'uno trionfi; l'altro vittorie. Teodosio vinse anche nella temperanza, figlio di quella disciplina ecclesiastica che genera giganti nello spirito.

È prova che il santo non esclude il sovrano. L'opposto estremo è non avere né virtù personali né splendori d'ufficio: principi inutili, che servono solo a fare numero. Claudio fu tale: nessuno seppe quando smise di essere, perché nessuno seppe quando cominciò.

Peggio ancora è colmare il vuoto delle virtù con vizi abominevoli. Nerone fu mostro esecrabile: nei primi anni gareggiò col miglior principe, negli ultimi col peggiore. Ebbe Seneca come maestro, ma la natura resistette alla dottrina. Eliogabalo superò tutti nell'infamia: degenerò perfino dalla brutalità, e la sua memoria fa orrore.

Gli errori dei principi sono eterni: nascono nei recessi dei palazzi e subito volano nelle piazze. Si sbaglia un istante per sempre. Poco basta per essere imperfetti; tutto è necessario per essere perfetti, soprattutto in una dignità superiore come quella regale.

Le colpe dell'ufficio sono più visibili e perciò più notate. Alcuni stranieri esagerarono lievi difetti di Ferdinando; segno che non erano colpe, poiché gli giovarono. Se talvolta mancò, non fu per vizio, ma per necessità del tempo.

Gli stranieri gli attribuirono tutto il male, gli spagnoli gli negarono tutto il bene: quelli accumularono colpe, questi usurparono meriti. Anche i suoi riconobbero qualche difetto, ma non eccessivo. Ciò che in un regno pareva estremo, in un altro era giusta misura.

Temperò la prodigalità dei predecessori e fu sobrio soprattutto con se stesso. Fu lodata la sua moderazione, come la semplicità dell'abito della regina cattolica. Non volle essere modello di larghezze, né che lo fossero i successori.

Fu universale nei talenti e singolare nel governare: grande capitano, grande consigliere di se stesso, grande giudice, grande economo, quasi grande prelato, ma soprattutto sommo re.

Alcuni non riconoscono come grande principe se non colui che fu grande capitano, restringendo l'ufficio universale del sovrano a quello particolare del guerriero. Ma l'eccellenza reale non consiste nel combattere, bensì nel governare.

Grande virtù di Filippo IV di Spagna fu che, pur possedendo giudizio massimo, ingegno elevato e valore eroico, seppe frenare la naturale inclinazione bellica per dedicarsi al governo, riconoscendo in questo il vertice delle qualità regali.

Aureliano fu ottimo capitano, ma non eccellente imperatore. Carlo di Borgogna fu combattente insigne, ma cattivo governante. Lo confessò egli stesso Saturnino il tiranno quando accettò la corona: «Oggi», disse ai soldati, «avete perso un buon capitano e creato

un cattivo principe». Non tutti sono adatti a tutto.

Il valore militare è virtù eroica in un re e accresce il consenso; ma, valutato con rigore politico, l'ufficio del sovrano si estende a molto di più. Di un re perfetto — di un Traiano, di un Carlo Magno, di un Ferdinando il Cattolico — si potrebbero trarre cento uomini illustri, se si dividessero le sue qualità.

Tutti gli uffici che la repubblica romana distribuiva tra consoli, dittatori, tribuni, censori e prefetti confluirono in un solo Cesare: il principe deve essere tutto, per obbligo ed eccellenza. Non deve consegnarsi interamente a un solo ruolo, perché sarebbe sottrarre agli altri.

Luigi IX di Francia, pur guerriero, non perdeva mai di vista giustizia, religione, governo ed economia. Carlo Magno, mentre combatteva in una provincia, curava la pace e la prosperità delle altre; e mentre guerreggiava in Germania, istituiva l'università di Parigi e il parlamento di Francia.

Molti, ardenti di guerra, distrussero più i propri regni che quelli dei nemici, consumando oro e uomini, che sono le vere ricchezze. Ferdinando, al contrario, riempì la Spagna di trionfi e di risorse: combattendo in un regno, vinceva negli altri; arricchì la Spagna nel temporale e nello spirituale.

Promosse insieme la milizia e la giustizia: l'una con gli eserciti, l'altra con i tribunali. Governò sempre secondo il principio massimo della sua politica: adattare il genio del principe allo stato della monarchia.

Talvolta la natura rende facile questo accordo; talvolta l'arte deve supplire. In certi tempi è necessario un principe guerriero, in altri uno pacifico: l'infelicità sta nel confondere i tempi e gli uomini. Francia ebbe un re quieto quando desiderava Marte; e un re bellicoso quando tutta la cristianità fioriva nella pace.

Molti sovrani sarebbero stati celebri se fossero stati figli della ragione e non dell'ostinazione, che dà misura alle azioni, soprattutto a quelle regali. Il portoghese Sebastiano giunse a una monarchia già formata e non trovò un compito

naturale per il suo spirito ardente; ne cercò uno violento. Nato in altri secoli, sarebbe stato un Cesare; e Lisbona un'altra Roma. Fu principe degno di tempi migliori.

Questo fu il fondamento della grandezza ottomana: principi sempre adeguati allo stato dell'impero, nati per l'occasione, con valore continuo. Ma quando, in un momento di fervore, succede un principe inetto, tutto si raffredda.

Gli Aragonesi scossero presto il giogo africano grazie alla continuità del valore dei loro re; ereditarono meno gli stati, che erano angusti, e più la capacità, che bastava per un mondo intero.

Sancho morì da eroe nel momento più critico, stringendo una città chiave e attendendo un esercito di re; ma Pietro, suo figlio, principe d'occasione, non solo supplì alla perdita, la superò: impugnò la spada più che il cetro e vendicò il colpo paterno abbattendo molte teste coronate.

Gli imperi crescono con il valore, si conservano con la misura. Più monarchie

perirono per difetto di valore che per eccesso; ma è errore scambiare i tempi e pretendere da ogni età le stesse virtù.

Dipende anche molto dalla nazione in cui vive il principe se egli riesca perfetto. Alcuni popoli corrompono i loro re, altri li migliorano. I delicati Assiri trasmisero inclinazioni molli; gli Spartani, temperati e severi, elevarono i loro sovrani con l'esempio.

I Persiani, dediti allo sfarzo, non trovarono Asia sufficiente al lusso; i Macedoni, sobri e disciplinati, produssero principi grandi d'animo. Per questo in alcune nazioni i re sono rari e singolari, in altre comuni e mediocri.

In Aragona ogni grande del regno era specchio del re: ciascuno esempio vivente del principe. Nazione, dunque, fatta apposta per forgiare re eroici.

Ferdinando possedette grandi virtù d'uomo e, più ancora, virtù da re. Molti descrissero il principe perfetto accumulando qualità; facile enumerarle, difficilissimo ottenerle. Alcuni ebbero virtù private e difetti pubblici; altri,

virtù pubbliche e vizi privati. La perfezione nasce dall'unione.

Le virtù dell'ufficio regale sono supreme. Che giova eccellere in arti sublimi se non si è mediocri nel governare? Gli elementi hanno le qualità comuni in giusta misura e le proprie in grado supremo; così il principe è tollerabile in altro, purché sia eccellente come re.

Tra i gentili, Traiano fu il migliore; tra i cristiani, Teodosio lo superò per numero e perfezione delle virtù. Traiano cercava onori; Teodosio meriti. L'uno trionfi; l'altro vittorie. Teodosio vinse anche nella temperanza dell'animo e del corpo.

È prova che il santo non esclude il sovrano. L'opposto estremo è non avere né virtù personali né splendori d'ufficio: principi inutili, che servono solo a fare numero. Peggio ancora è colmare il vuoto delle virtù con vizi abominevoli.

Gli errori dei principi sono eterni: nascono nei recessi dei palazzi e subito volano nelle piazze. Si sbaglia un istante per sempre. Poco basta per essere imperfetti; tutto è necessario

per essere perfetti, soprattutto in una dignità superiore come quella regale.

Alcuni stranieri esagerarono lievi difetti di Ferdinando; segno che non erano colpe, poiché gli giovarono. Se talvolta mancò, non fu per vizio, ma per necessità del tempo. Gli stranieri gli attribuirono tutto il male, gli spagnoli gli negarono tutto il bene; anche i suoi riconobbero qualche difetto, ma non eccessivo. Ciò che in un regno pareva estremo, in un altro era giusta misura.

Temperò la prodigalità dei predecessori e fu sobrio soprattutto con se stesso. Fu lodata la sua moderazione. Non volle essere modello di larghezze, né che lo fossero i successori.

Fu universale nei talenti e singolare nel governare: grande capitano, grande consigliere di sè stesso, grande giudice, grande economo, quasi grande prelato; ma soprattutto sommo re.

Epilogo – Valutazione complessiva di *El Político*

(bilancio, limiti, attualità, perché funziona ancora)

***El Político* è un libro piccolo solo per dimensioni. In realtà è uno dei manuali più intelligenti mai scritti sul potere, perché non cerca di insegnare a dominarlo, ma a non esserne distrutti.**

Se Machiavelli è il teorico della conquista e Hobbes quello dell'ordine, Gracián è il teorico della sopravvivenza intelligente del potere.

1. Bilancio generale: che tipo di opera è davvero

Non è:

- un trattato sistematico
- una filosofia politica completa
- una teoria dello Stato in senso moderno

È:

una anatomia del sovrano reale

**Non dice come dovrebbe essere il mondo,
ma come funziona quando il mondo è già
imperfetto.**

**Il suo vero oggetto non è lo Stato, ma l'uomo
che lo regge:**

- **il carattere**
- **il temperamento**
- **il rapporto con il tempo**
- **la gestione dell'eccesso**
- **la capacità di adattamento**

**Gracián studia il potere come si studia una
macchina fragile:**

**non per portarla al massimo, ma per impedirle
di rompersi.**

2. Il limite strutturale: è un libro per élite

Il limite principale è evidente:

***El Político* è un testo aristocratico nel senso
più profondo.**

Presuppone:

- **che il potere sia concentrato**
- **che il sovrano conti davvero**

- che la politica sia fatta da pochi

Non funziona bene:

- in democrazia di massa
- in sistemi impersonali
- dove le decisioni sono frammentate

Gracián non pensa:

- in termini di istituzioni autonome
- di contrappesi costituzionali
- di burocrazie indipendenti

Per lui il sistema politico è estensione del carattere del principe.

**In questo senso è pre-moderno,
e non può essere usato come teoria politica
generale.**

**3. Il suo vero punto di forza: psicologia del
potere**

**Dove il libro è ancora straordinariamente
attuale è qui:**

Gracián è uno dei primi veri psicologi del potere.

Capisce che:

- **la rovina nasce più dall'interno che dall'esterno**
- **l'eccesso è più pericoloso del nemico**
- **il successo porta alla perdita di misura**
- **la reputazione è fragile**
- **il tempo è la vera variabile politica**

Molte sue intuizioni funzionano oggi per:

- **leader politici**
- **manager**
- **dirigenti**
- **chiunque gestisca organizzazioni complesse**

Perché parla di:

- **logoramento**
- **hybris**
- **adattamento al contesto**

- rischio dell'autoreferenzialità
- incapacità di cambiare stile quando cambia fase

4. Perché non è mai diventato “vecchio”

A differenza di tanti testi politici del Seicento, *El Político* non è legato a:

- una forma precisa di Stato
- una tecnologia
- un sistema giuridico

È legato a qualcosa di più stabile:

la struttura psicologica del potere umano

Finché esisteranno:

- persone che comandano
- organizzazioni complesse
- asimmetrie di decisione
- dinamiche di successo e declino

questo libro resterà leggibile.

**Non perché sia “vero” in senso assoluto,
ma perché è realistico sul comportamento
umano sotto pressione.**

5. Perché funziona ancora (forse più di Machiavelli)

Machiavelli è brillante, ma:

- **spesso schematico**
- **legato a contesti militari**
- **concentrato sull’atto fondativo**

Gracián è più:

- **sottile**
- **meno ideologico**
- **più interessato alla durata**
- **più vicino all’esperienza reale del
comando**

Machiavelli insegna:

come nascere sovrani.

Gracián insegna:

come non diventare idioti una volta sovrani.

Ed è una lezione che:

- **non ha tempo**
- **non ha regime**
- **non ha ideologia**

6. La sua verità più profonda (e più scomoda)

Il messaggio implicito del libro è questo:

**Il potere non rovina perché è cattivo,
rovina perché è mal gestito da chi non sa
reggere se stesso.**

La vera tragedia politica non è:

- **la corruzione**
- **la violenza**
- **l'inganno**

ma:

- **l'incapacità di adattarsi**
- **l'eccesso**
- **la perdita di misura**
- **l'illusione di essere indispensabili**

**In questo senso *El Político* è un libro tragico,
non cinico.**

Non promette salvezza.

**Promette solo minori probabilità di
autodistruzione.**

E questo, in politica, è già moltissimo.

EL POLITICO
D. FERNANDO
EL CATHOLICO,

DE
LORENZO GRACIAN;

Que publica
DON VINCENCIO IVAN
DE LASTANOSA.

*Con licencia en Huesca, por Iuan No-
gues, Año 1646.*



A AMSTERDAM,
En casa de JUAN BLAEU.

M D C L I X.

3

EL POLITICO,
DON FERNANDO
EL CATHOLICO,
DE
LORENZO GRACIAN.

Al Excelmo Señor
DVQUE DE NOCHERA.

 Pongo un Rey a todos los passados, propongo un Rey a todos los venideros. Don Fernando el Catholico, aquel gran Maestro del arte de Reynar, el Oraculo mayor de la razon de Estado.

Serà este (ò Excelentissimo Duque, Mecenas, y Maestro mio juntamente) no tanto cuerpo de su historia, quanto alma de su Politica; no narracion de sus hazañas, discurso si de sus aciertos. Crysis de muchos Reyes, que no Panegeris de

4 *El Politico Fernando,*
uno solo , devida a la magistral con-
versacion de V. Excelencia , lo-
grada de mi observacion.

Comentarè algunos de sus Reales
aforismos , los mas faciles , los ac-
cessibles , que los primorosos , los
reconditos,essos ceder los he a quien
presumiere alcançarlos. Apreciare
reglas ciertas , no paradoxas politi-
cas , peligrosos enfanches de la ra-
zon , estimando mas la seguridad ,
que la novedad.

Protesto , que no alienta mi plu-
ma el Favonio de la lisonja , pues
nunca esta buscò tan remotos los
asuntos. Escusa si mi osadia , y aun
la sollicita mi fuerte de hallarme digo,
con muchas noticias eternizadas por
su propria Real Catholica mano ;
deformes caracteres , pero informa-
dos de mucho espiritu , Oraculo dos
vezes por lo arcano de la inscripcion,
y mas por lo profundo del pensa-
miento.

Quedo invidiando a Tacito , y
a Comines las plumas ; mas no el
centro, el espiritu, mas no el objecto.

Fun-

Fundò Fernando la mayor Monarquia hasta oy en Religion , govierno , valor , estados , y riquezas ; luego fue el mayor Rey hasta oy ?

Concurrieron siempre grandes prendas en los fundadores de los Imperios , que si todo Rey para ser el primero de los hombres ha de ser el mejor de los hombres , para ser el primero de los Reyes ha de ser el Maximo de los Reyes.

Fueron comunmente tan prodigiosos los hechos de todos los fundadores , que las narraciones dellos se juzgaron antes por invenciones de la Epica , que por rigores de la historia. Los suyos los imaginaron mas que hombres hasta inagurarlos en Dioses : los estraños echando por otro estremo los tuvieron por Heroes fabulosos.

Destinose la elegante pluma de Xenofonte al glorioso Cetro de Cýro , cabeça del Imperio de los Persas , y remontose tanto , que se perdió de credito , pues creyò la po-

steridad , que avia escrito , no lo que avia sido .Cyro , sino lo que deve ser un perfecto Monarca.

Es el fundador de un Imperio hijo de su propio valor , sus successores participaron de la grandeza. Hizo-se Rey , que pudo sobre la Corona de los meritos fabricarsela de diamantes. Ellos , ò nacen Reyes , ò son hechos Reyes.

Fue Romulo un prodigio de la capacidad , y del valor , para fundar la Monarquia Romana , tan dilatada en espacios , como en siglos. Dexo-les a los suyos en su significativo nombre depositada , como en Semilla la virtud , y vinculado el valor para ocupar lo mejor del mundo , y fue tanto mas , quanto començò de menos.

Las principales destas heroicas prendas son antes favores del celestial destino ; que meritos del proprio desvelo.

Hijos fueron desta divina eleccion suprema , y hermanos en la grandeza , Constantino y Carlos , para fundar

dar los dos Christianos Imperios, el uno en el Oriente, y el otro en el Occidente.

Celebren todos los siglos depositadas todas las prendas en el verdadero Gerion de España los tres fundadores de sus tres Catholicos Reynos, Don Garcia Ximenez de Sobrarbe, Don Pelayo de las Asturias, Don Alonfo Enriquez de Portugal, que con gloriosa emulacion passaron a ser Imperios, estendiendose cada uno por diferente parte del universo.

Con el valor se consiguen las coronas, y con la prudencia se establecen. Sobrole a Alexandro la braveza para conquistar, y faltòle la sagacidad para establecer, si ya no fue invidia de que ninguno de sus sucesores le igualase, ò sobervia de no imaginar a otro alguno capaz de tanto empleo.

Llendò el Oriente el Tamorlan, mas de terror que de señorio, Barbaro Cometa, que con la facilidad con que se forjó se deshizo, y començava

assi en nuestros dias Gustavo Adolfo el de Suecia.

No tengo yo por fundador de una Monarquia al que la diò qualquier principio imperfecto , sino al que la formò.

Mucho se le deve en el poderoso Imperio de los Turcos al valeroso Otoman , que lo començò , pero mucho mas al Conquistador Mahometo , que lo estableciò en Constantinopla , dexandolo tan acreditado , como acrecentado.

Plantò la Monarquia de Francia el valiente Faramundo. Regola Clodoveo con el liquor celestial, coronandola mas con sus Christianissimas virtudes , que con sus fragantes Lises.

Ay tambien grande distancia de fundar un Reyno especial , y homogeneo dentro de una Provincia , al componer un Imperio universal de diversas Provincias y Naciones. Alli la uniformidad de leyes , semejança de costumbres , una lengua , y un Clima , al passo que lo unen en
si,

fi, lo separen de los estraños. Los mismos mares, los montes, y los rios le son a Francia termino conatural, y muralla para su conservacion. Pero en la Monarquia de España, donde las Provincias son muchas, las naciones diferentes, las lenguas varias, las inclinaciones opuestas, los climas encontrados, assi como es menester gran capacidad para conservar, assi mucha para unir.

Ni se limita el fundar los Imperios a un modo singular, hallò muchos, y especiales el ingenio. Desta suerte transformò Cesar la Aristocrecia en Monarquia, y fueron tantas sus prendas, como sus coronas. Los Romanos conquistaron lo mas, y lo mejor del mundo, y èl sugerò a los Romanos. Avasallò otros tantos Reyes, quantos fueron los Senadores, y Capitanes que venció.

Dio lugar el gran Constantino a la Monarquia Pontificia, y trasladò la suya Imperial allà al Oriente, haciendo de sus vitoriosas armas muralla fuerte a la Iglesia. Facilitò la

conquista de todo el mundo al jugo de la Fè Santa, si huvieran sabido sus suceßores executar la traça , y lograr la ocasion.

Fue dos veces grande por lo valeroso , y por lo sagaz Ismael Sofi , pues fundò su Imperio de Persia , no de las ruinas del Otomano , sino de lo mas florido del. Detuvo el curso a su felicidad en su mayor aumento , y por divina providencia (de-rechamente favorable a la Christianidad) enfrenò el orgullo Turquescò a lo mejor.

Tiene la astucia su propio modo de fundar, que fue valerle siempre de la ocasion , y despues de aver la inconsiderada porfia de los Principes Christianos consumido alternativa-mente sus fuerças , agotado sus tesoros , desflorado sus exercitos ; salieron de refresco los Turcos , y alcanzaronse con todo , sin resistencia ; estàn mas llenas las historias de ca-sos , que de escarmientos.

Viose renovada la gloria antigua Africana en su Xerife barbaro sabio ,
que

que supo jugar a dos manos , ya de la politica, y ya del valor.

Emulo Quingui de Alexandro , y embidiandole el renombre , bolvió a conquistar todo el Oriente , desde las murallas de la China , hasta las selvas de Moscovia , dexando a sus suceßores mas en empeño , que en herencia el renombre de gran Can de la Tartaria.

Todos fueron cabeças de Monarquias , correspondiendo en cada uno la grandeza de su animo a la de su Imperio. Pocos de sus suceßores les igualaron , y aunque adelantaron los terminos del mando , pero no los del valor.

El claro Sol , que entre todos ellos brilla , es el Catholico Fernando , en quien depositaron la naturaleza prendas , la fortuna favores , y la fama aplausos. Copió el Cielo en él todas las mejores prendas de todos los fundadores Monarcas para componer un Imperio de todo lo mejor de las Monarquias. Iuntó muchas Coronas en una , y no ba-

standole a su grandeza un mundo , su dicha , y su capacidad le descubrieron otro. Aspirò a adornar su frente de las piedras Orientales , assi como de las perlas Occidentales , que si no lo consiguió en sus dias , enseñò el camino a sus suceßores por el parentesco , que donde no ha lugar la fuerça , lo ha la maña.

Fue Fernando de la heroyca prosapia de los Reyes de Aragon , que fue siempre fecunda madre de Heroes.

Ayuda mucho , ò estorva para conseguir la celebridad esto de las familias. Secreta Filosofia , manifestò efecto de la soberana providencia, mas favorable a unas , que no a otras. Parece que se heredan assi , como las propiedades naturales , assi las morales , los privilegios , ò achaques de naturaleza, y fortuna.

Casas ay que llevan consigo hereditaria la felicidad , y otras la desdicha. La de Auftria ha sido siempre felicissima , prevaleciendo eternamente contra todas las maquinas de sus emulos.

La

La de Valoys al contrario en Francia ha sido desgraciada , no perdonando esta infelicidad aun a las privilegiadas hembras.

Otras Profapias ay belicosísimas por naturaleza , y por aficion, como lo es la de Borbon, Seminario de valerosos Caudillos ; cuya mezcla con la de Austria prometen en nuestro Serenísimo Principe de España , con la felicidad, el valor para ser Monarca del universo. Sea Oraculo su Real nombre BAltAsAr REy , compuesto de las quatro vocales, que dan principio a todas las quatro partes del mundo, en presagio de que su Monarquia y su fama han de ocuparlas todas.

La familia de los Cesares en Roma fue esteril de ~~su~~ ^{succesores} , tanto en calidad , como en numero , ordinario castigo de la tirania.

Casas ay cuyos Principes tardan en hazerse ; pero en despertando una vez recompensan la tardanza de los principios , con un prodigioso exceso en los progressos.

La Casa de los Reyes de Aragon

fue de Principes eminentes en el go-
vierno. Todos a una mano Selectos,
Politicos , sagazes , belicosos , y
prudentes ; felicidad rara , y invidia-
ble de todos los derhas Reynos.

Nació , y crióse , no en el ocio , ni
entre las delicias del Rey Don Juan
su padre , sino en medio de sus ma-
yores aprietos. Las luminarias de su
nacimiento fueron rayos de las bom-
bardas , y los regozijos de la Corte
fueron triunfos de las multiplicadas
victorias.

Principe niño se vió cercado en el
castillo de Girona con la Reyna
Doña Juana su madre , aquella Ca-
stellana Amazona , que Capita-
neó tantos exercitos en Navarra ,
Aragon , y Cataluña. Contra un
niño , y una madre hubo dia en que
se fulminaron al Castillo cinco mil
balas , pero como la Fenix saliò tri-
unfante deste incendio , que todos
los Reynos parece que se conjura-
ron contra Fernando niño , para
sugetarse despues muy hombre.

De una heroyca educacion sale un
heroy-

heroyco Rey. Dura en la vasija largo tiempo el buen ò mal olor del primer licor que tuvo. Ensayá el Aguila su generoso polluelo para ser Rey de las aves a los puros rayos del Sol. Crie se un Principe mirando siempre al lucimiento, a los brillantes rayos de la virtud, y del honor.

Ayudole mucho a Henrico Quarto el de Francia para ser Rey, y gran Rey, el aver sido trasladado de la cuna al pavellon.

Mas gloriosas fueron las Abarcas del Aragonés Don Sancho, que el Zapato de Ambar de otros Principes, pues estos paran en asquerosos muladares, y aquellas en magestosos timbres.

Desamparò al niño Iayme, famoso Conquistador de Aragon, su mismo padre el Rey Don Pedro; aborreciole aun antes de engendrarle, y arrojo le despues al que no quisiera averle dado el primer ser de naturaleza, no quiso darle el mas principal de la educacion, y aqui estuvo su mayor dicha: pues substituyendo el

el valeroso Caudillo , el Conde Simon Monforte le fue padre , y ayo juntamente , qué se han de criar los propios hijos , como estraños ; y los estraños , como propios ; la primera gala que se puso fue el arnés , y aquellos tiernos infantiles miembros , que aun no sabian andar iban ya crugiendo la malla , y la loriga.

Destá suerte se criaron todos los celebres Monarcas , ésta es la educacion de los Heroes.

Creció Alexandro al ruido , no de las fiestas , y entretenimientos , sino de las hazañas del Rey Felipo su padre , alimentandose de invidia , facciandose de emulacion. Hijo fue del mayor Rey de la Grecia , y alumno del mayor Filosofo del mundo , para ser el primer Monarca Magno.

Presidió Fernando siendo de menor edad a las Cortes de Aragon en Zaragoza , supliendo la capacidad muy de hombre , la edad muy de niño. Escarmentaron padre , y hijo , en el Principe Don Carlos de Viana , aquel para confiar mas de su segundo hijo,

hijo , y este para saber unirse , y aunarse con su padre.

Socorrian los Emperadores Romanos su cansada vejez con ir introduciendo en Cesares sus hijos , y quando no los hallavan en la naturaleza , los buscavan en la adopcion. De esta suerte el sabio Nerva adoptò al valeroso Trajano. Hazian un cuerpo entrambos , aquel era cabeza , y este brazos , repartiendo las facultades : el viejo la prudencia , y el moço el valor. Y lo que recabava la confianza en los estraños , porque no lo ha de pretender la naturaleza en los propios ?

El amor , ò el rezelo paterno es un fatal escollo , donde dieron al traste muchos sucessores. Sepultaron en Francia a Carlos el inepto , aun antes de nacer entre pegajosas delicias , con que siempre fue Rey muerto. La aficion , ò la desconfianza les ha inventado ya a los Principes Othomanos la dulce carcel de los entretenimientos , de donde nunca mas acertaron a salir. Porque
no

no aspirase temprano al mando Dionisio el Segundo de Sicilia lo criaron como a otros muchos , de fuerte que despues ni aun tarde fueron capaces del.

Todas las artes se aprenden , y en todos los mecanicos empleos , aun en los mas faciles ay tiempo de aprendizes. Solo al real fiendo el mas arduo se le hurta esta comun providencia. No ay cosa mas dificultosa , dezia Diocleciano , que imperar bien.

Entran algunos a ser Reyes sin arte , ni experiencia. Hallo se de repente Nino el segundo , el hijo de Semiramis empeñado en el dificultoso governalle de un Cetro. Vio se Quilderico , el Frances, en medio de un Oceano politico , y no en leche, sino en sangre , y talvez en pura hiel. El riesgo grande , la experiencia ninguna. Concibio con esto Don Sancho el Segundo de Portugal horror al oficio , y lo que es peor , desconfianza de si , y remitiendo todos estos el trabajo , vinieron a quedarse con

con solo lo gustofo , y el titulo de Reyes hasta perderlo tambien.

Entregò Fernando la juventud a la milicia , y la senectud a la politica. Atendio en sus primeros años a conquistar , en los postreros a gobernar.

Piden las edades sus empleos , compete el valor a la mocedad , y la prudencia a la vejez.

Exercitanse las armas en la lozania , y ferviente edad con facilidad , y con felicidad tambien : dictamen del insigne Marques de Mariñano , ponderado en otra ocasion.

Imbidiava Trajano a Alexandro el aver comenzado a reinar moço no por ambicion del mando ; sino por emulacion de la fuerte. Acabaronseles a muchos con los floridos años los felices successos , y perdio Pompeyo en la vejez quanto adquirio en su gallardo mocedad.

Requieren las armas un grano de temeridad , que no se enquaderna con la madurez ; lo muy considerado de la mayor edad , detiene el brio ,
enfren-

enfrena la osadía , y nunca los muy prudentes fueron grandes batalladores.

Depuso presto el arnes el Prudente de los Filipos de España. Pero Alexandro con su temeridad conquistó mas que todos los Reyes juntos con su mucho tiento. El determinado Cesar triunfó con su mucha audacia de la mucha prudencia del Senado.

Ni es la menor de las conveniencias ocupar las armas la deleznable mocedad ; y escaparla , fino de los vicios de la negligencia.

Apetece la vejez todo lo contrario , ama la paz , porque el sosiego da leyes , reforma las costumbres , compone la Republica , establece el Imperio.

Començò por Rey de Sicilia , illustre aguero de su gran cosecha de Coronas. Entrò luego en Castilla , empresa mas ardua que las de Alcides , aunque entre la Hydra con sus siete cabeças. Viose luego el exceso de su capacidad , la grandeza de su valor , y conocióse

se que avia de ser un Prodigio politico.

La llave de un feliz , y acertado Reynado consiste en el arrancar , y permitaseme dezirlo assi , en acertar a encarrillar. Por donde començò á correr el caudaloso rio por alli prosigue , que despues es genero de imposible el mudarle la corriente.

Tienen los Reyes grandes contrarios a los principios de su govier-
no. Toda prudencia , toda atencion , toda sagacidad aun no es bastante en este dificultoso punto. En las entradas de los caminos es el riesgo del errarlos , que acertados una vez con facilidad se prosiguen.

Començò el que oy es Rey de la gran China con opinion , y aun alarde de prendas superiores a la expectativa de sus atentos vassallos , pero luego lo embiciaron , unos por un fin , y otros por otro , y hecharon a perder el mejor Rey que huviera eternizado la fama.

Conciben grandes esperanças los vassallos del Sol que amanece , y prometen se

metense siempre que ha de ser mejor el que comiença , que el que acaba por bueno que aya sido. Fue recibido Fernando a deseo de gran Rey , y no solo satisfizo , sino que colmò estas bien fundadas esperanças , previó que los que procuravan que fuese Rey de Castilla , no lo hazian porque mandasse èl , mas cevandoles en esta su engañada ambicion , valiose de sus intentos para rebolver despues contra ellos , y vencidos unos , y otros fue Rey, Rey.

Estimò los dictámenes del Rey Don Iuan su padre , prevaleciendo la prudencia especial a la comun inclinacion.

Notable propension es en los Principes seguir todo lo contrario del pasado , ò por novedad , ò por emulacion ; y reyna esta passion , no solo en los estraños sucesores , sino en los propios hijos , que pudo la naturaleza unir las sangres , pero no los juizios ; heredasse tal vez el gesto , pero nunca el gusto.

Si esta connatural oposicion se declarara

clarara contra los desaciertos, fuera loable, pero que se atreva a la mayor hazaña ; mayor monstruosidad.

Que abomine Vespasiano, y borre las huellas de Vitelio, y los demás monstruos sus predecesores, es restaurar el Imperio, es desagraviar la virtud.

Pero que Adriano condene los esclarecidos hechos de Trajano, el mejor Emperador, que adoró Roma, y llegue a tal extremo de disentir, que estreche los terminos del Imperio por estrecharle la fama, derribe la celebrada puente del Danubio por derribar su memoria, no es emulacion, sino atrocidad.

Aprobarlo todo, suele ser ignorancia ; reprobarlo todo, malicia ; que porque el pasado fue guerrero, el sucesor haya de ser necesariamente pacifico, y no por conveniencia, sino por nativa oposicion, no es regla politica.

El mal es, que en lo bueno y en lo heroyco tienen algunos por imperfeccion la imitacion, mas en el vicio

24 *El Politico Fernando,*

vicio se compiten a porfia , vanse encadenando los Principes inglorios , pero los heroicos son raros , y singulares. A un delirioso Tiberio sucede un detestable Caligula , a este Claudio incapaz , a Claudio el perverso Neron , de suerte que van en tropa encadenandose los malos , pero a un Augusto , a un Trajano , a un Theodosio , luego los pierden de vista , no ay quien prosiga en imitarlos.

Sorteò Fernando Monarquia Augusto , reciproca felicidad de parte del Principe Cesar con Monarquia igual a su capacidad , y valor de parte de la Monarquia alcançar esposo igual a su grandeza y poder.

A una pequeña planta qualquier pequeño vaso le es campo espacioso , un arbol gigante , una empinada palma , un descollado cedro , hallase violentado en la vasija estrecha , no puede espaciarse , no puede campar.

Si un Carlos Manuel de Saboya huviera sorteado un Imperio tan grande

grande como su generoso espíritu ,
huviera dexado atras al mismo Ce-
sar , violentose a la pequenez de un
corto estado , y de un Sol que podia
ser , se malogrò a una pequeña estrel-
la.

Insufrible tormento es de un ani-
mo heroyco, ver, que no alcançan las
fuerças de su Reyno a las de su va-
lor , y gran dicha no tener que imbi-
diar la agena Monarquia.

Codicio tal vez Henrico Quarto
de Francia el valor de los Españoles.

Por lo contrario es grande infeli-
cidad de una Monarquia, no tener es-
poso igual a su calidad y poder , des-
estimale por incapaz a Vladislao Se-
gundo Polonia , aborrecelo por vi-
cioso a Favila España , y a un Rey
desacreditado , ni sus vassallos le a-
cuden , ni los contrarios le temen :
las grandes , y dificultosas Monar-
quias piden Principes grandes en la
capacidad, y en el valor, y el de pren-
das grandes campea mas en la Mo-
narquia grande. Nada le deviò a
Cesar el valeroso Carlos de Borgo-
na ,

ña, y nada deviò a Octaviano el grande Cosme de Florencia, que si fueron mas celebrados aquellos, no fue por ser mayores hombres, sino por ser mayores Principes.

Quando el Monarca no es igual a la Monarquia por defecto de la edad, aunque fue siempre peligroso, y principio de su ruyna, como en Arcadio; con todo esse llevalo mejor, que se mantiene con la esperança; pero quando por naturaleza Alexo quarto el Griego no lo es, da en desesperacion.

Grande fuerte es la reciproca igualdad, y como un linaje de casamiento, que depende de lo alto. Y quando no la huviere, vale mas que peque por exceder el Rey a la Monarquia, que no al contrario, pero el Principe guardese entonces de mostrar delestimacion, que a Cesar le costò la vida.

Parecieronle a Fernando estrechos sus hereditarios Reinos de Aragon para sus dilatados deseos, y assi anhelò siempre a la grandeza, y anchura

chura de Castilla , y de alli a la Monarquia de toda España , y aun a la universal de entrambos Mundos.

Reinò en creciente de Imperio ; que ayuda mucho a la plausibilidad de un Monarca , depende mucho la grandeza , ò la pequeñez de un Rey del Estado de la Monarquia , que va mucho del reinar en su creciente , al reinar en su menguante.

La juventud lozana, y vigorosa engendra hijos robustos , y esforçados ; pero la vejez destituyda de sus antiguas fuerças , falta del calor nativo , y cercada de achaques, produze hijos debiles y flacos.

Fueron communmente en todas las Monarquias insignes Reyes los primeros , porque todo les ayudava a la virtud , un valeroso Romulo , un Numa feliz, un belicoso Hostilio, un integerrimo Anco , un sagaz Prisco, y un Politico Sergio fueron las primicias de la Monarquia Romana. Durò mas la excelencia en sus Reyes, que en sus Emperadores : porque aquellos eran hijos de su gallarda ju-

ventud , estos de su cansada vejez , aquellos vencian , estos triunfavan.

Floreçen en los principios el cuydado y el valor , entra despues la confiança , figuela la flojedad , y rematan con todo las delicias.

Iban sucediendo los esclarecidos Reyes Francos en su florida Monarquia , con empeños de toda virtud despues del inclyto Clodover. La fama fresca de Childeberto solicitava a los Clotaros , y la destos a Dagoberto mas poco a poco fue descaeciendo el valor , hasta amenazar ruina en el delicioso Childerico. Destas cenizas muertas renaciò en Carlos Martel. Bolviò en si el valor Galico en Pipino , y llegò a su mayor pujança en Carlo Magno : pero (ò inestabilidad de las cosas humanas) viose segunda vez a pique en Carlos llamado el Simple , y mas en Carlos el Inepto. Aqui se declarò la especial divina providencia , por este Christianissimo Reyno , pues proveyo de Hugon Capeta , que restaurò para muchos siglos la Monarquia , continuandose su
felicidad.

felicidad en tantos famosos Reyes , unos Santos, otros valerosos, y otros sabios. Emulo de tantas glorias, Luis Dezimotercio, restaurador invicto de las Galias , ha desterrado de toda la Francia la Heregia , y se confia, que ha de avyentar de todo el mundo la infidelidad; que quien començò persiguiendo los Hereges , deve acabar contrastando los Mahometanos.

Dura por algun tiempo aquel primer calor nativo con que se formò el politico cuerpo de un Imperio ; permanece aquella substancia radical del poder de la prudencia , y del valor , quien pudo detener el impetu con que arrancò la felicidad Othomana , creciendo siempre desde Othoman su primer Principe hasta el afortunado Soliman. Descaecio ya en el Segundo Selim contrastada de un Pontifice Santo , resistida de un Monarca Catolico. Creciò con las discordias de los Principes Christianos , y con las mismas se conserva ; pudo una breve Santa Liga enfrenarla vitoriosa, quanto mas acabarla descaecida.

Es la providencia suma autora de los Imperios , que no la ciega vulgar fortuna, ella los forma, y los deshaze, los levanta , y los humilla, por sus secretos y altísimos fines, los fieles para centro de su gloria , los infieles para emulacion de aquellos , y castigo , resplandeciendo siempre en unos y otros la armonia prodigiosa de su saber , y poder.

Fue siempre gran ventaja , suceder a la Corona fragante , como Xerxes a la Cydaris , y empuñar el Cetro floreciente , como Dagoberto el de los Lilijs.

Suma infelicidad de un Principe, llegar a la Monarquia ya postrada , caydo el valor , valida la ociosidad, desterrada la virtud , entronizado el vicio , las fuerças apuradas , la reputacion falida , la dicha alterada , todo envejecido , y como casa vieja , amenazando por instancias la total ruyna , fino es que la ocasion este aguardando el caudal de un Vespasiano , de un Claudio Segundo , que la restauren , el valor de un Pipino , y
de

de un Hugon Capeta , que la renueven, que las ocasiones que a los grandes hombres los encumbran , a los enanos son tropiezos que los despeñan. Lo ordinario es adolecer el Principe de los mismos achaques de la Monarquía , que antes se le pegara el letargo al sano , que la salud al enfermo. En este misero estado estaba España, quando entrò a reynar en ella el desdichado Rodrigo , Principe demas que medianas prendas, mas entrò en el Reino como en un golfo de vicios y delicias , acabado ya el antiguo valor Godo de sus Alaricos, Ataúlfo, Sisebutos , Recaredos, Sisenandos, Suintilas, y Bambas. Todo estava arruinado hasta las materiales defensas , minadas las costumbres por la torpeza y desidia de Vitisa.

Es grande la fuerza del deleite , grande la violencia del vicio , y aunque un Principe , un Magno el Segundo de Suecia sea de generoso natural , un Neron de heroyca educacion les contrastan las delicias, y poco a poco vienen a embiciarlos , y a perderlos.

Solo en Aragon faltò esta dependencia del estado de la Monarquia, porque fueron extravagantes sus Reyes, todos a una mano esclarecidos desde Ramiro el primero, y aun desde Garcia Ximenez hasta el Catolico Fernando, ninguno fue incapaz, ni delicioso, y al contrario de otras Monarquias, el ultimo fue el mejor, creció la virtud con impulso natural en sus Reyes, que es mayor en el fin que en el principio.

Depende tambien, y mucho el salir un Principe perfecto de la nacion entre quien mora. Naciones ay que hechan a perder sus Reyes, y otras que los ganan, los deliciosos Assirios pegavanles con facilidad a sus Reyes sus afeminadas inclinaciones, si merecen llamarse assi ocho Monstros, predecesores de Sardanapalo. Pero los Lacedemonios templados, y prudentes con el trato, y con el exemplo, inclinavan sus heroycos Reyes a todo genero de virtud. Los Persas dados a toda manera de vicio, y gastos excessivos en el comer, y en el vestir, embi-

embiciavan sus Reyes de fuerte , que no les bastava toda el Asia , para su inutil y vana suntuosidad. Al contrario los Macedones parcos , y ajustados sacavan Principes tales que lo que les faltava de fausto y ostentacion , les sobrava de grandeza de animo.

Esta es la causa de aver auido en unas naciones Reyes tan singulares , y en otras tan comunes. Cada uno de los Ricos Hombres de Aragon era espejo de su Rey , era un ayo exemplar de su Principe. Nacion al fin propria para oficina de heroycos Reyes.

Tuvo Fernando grandes virtudes de hombre , y en sumo las de Rey. Amontonaron prendas los que emprendieron componer un Principe perfecto , que es facil el disputarlas , y no lo es el conseguir las.

Tuvieron algunos grandes virtudes de hombres , y grandes vicios de Reyes. Religiosissimo fue Graciano, pero mas para una celda que para la Silla Imperial. El Aragonés Ramiro , y el Portugués Henrico , eran

mas para el coro , que para el trono.

Al contrario otros tuvieron grandes virtudes del Rey , y grandes vicios del hombre ; en Alexandro , y Cesar , compitieron a estremos. El batallador Don Iayme tuvo algunos descuydos de hombre , y heroycos desvelos de Rey , de diez años empuño el cetro con valor de treinta , con madurez de ciento.

Las prendas reales son sublimes , y de orden superior , llenaron grandes vacios de otras en el Rey Don Dionis de Portugal. Serà siempre celebrado Henrico Quarto de Francia , porque fue insigne en la parte de Rey.

Las virtudes del oficio tenia el magnanimo de los Alfonsos por las primeras en la solitud, assi como en el aprecio. Que importa que sea el otro Alfonso gran Matematico , si aun no es mediano Politico : presumio corregir la fabrica del universo , el que estuvo a pique de perder su Reyno.

Los Elementos aunque tienen las
demás

demas calidades en una mediania, pero las proprias en fumo, y aunque sea positivo en todo lo demas, el Godo Bamba se disimula, porque es Rey superlativo. Con solo esto desmintieron mucha barbaridad los Othomanos, hablo de los primeros menos, y mas que hombres por lo inculto, y por lo valeroso.

Limitada perfeccion, qualquiera destas, que un Principe, cabal, un Otton Emperador, un Clodoveo Frances, un Fernando Tercero de Castilla, de entrambas se componen; y no sin providencia, ni sin exemplo la sabia naturaleza depositò todas las facultades de la vida en la cabeça.

No excluyan las prendas de Rey en el grande Emperador Rodolfo el primero a las del hombre, antes se favorecian. Evidente fundamento, porque entre solos los Principes Christianos ha auido algunos perfectissimos, y queden condenados los dos impios politicos por ciegos amudos.

El mejor de los Gentiles fue Tra-

jano , tan insigne que parece lo im-
bidieron los Catholicos al gentilissi-
mo , y muchos Padres de la Iglesia ,
fino con la realidad , lo redimieron
de la ultima infelicidad con el afecto.
Pero que tiene que ver con el Ca-
tholico Theodosio. Igualole este en
lo excelente de las virtudes , y exce-
diole en la pluralidad. Solicitava
Trajano las honras, y Theodosio los
meritos : aquel los triunfos , este las
vitorias : ganole en la templança del
animo , y del cuerpo ; hijo al fin de
aquel gran Arçobispo de Milan, aco-
stumbrado a engendrar para la Igle-
sia hijos gigantes en el uno , y en el
otro estado.

Fueron consumados Henrico en-
tre Emperadores , y Luis entre Re-
yes en desempeño de que no se em-
baraza lo Santo con lo Real.

Opuesta infelicidad, ni tener pren-
das de la persona , ni realces del em-
pleo. Fueron Principes muchos pa-
ra solo acrecentar el numero. Vno
de ellos fue Claudio , de quien dixo
Seneca , que nadie supo que avia
dexa-

dexado de ser , porque nadie supo que avia comenzado a ser. Viviendo Carlos el Simple ò incapaz en Francia, passava ya plaça de muerto. Y pudiendo Amurates y Mahometo entrambos terceros ser facilmente hijos del algo , y aun del mucho, fixaron su felicidad en la nada.

Pero aun es este tolerable extremo ; mayores monstruosidades ay , llenar un Principe el vacio de las virtudes de abominables vicios , es rematar con todo. Execrable portento fue Neron, amfibio entre hombre y entre fiera : los seis primeros años compitio con el mejor Principe , y los seis ultimos con el peor. Previno el Cielo un Oraculo de prudencia para maestro de un monstro de maldad ; mas poco aprovechò la enseñanza donde repugnò la naturaleza. Y qual huviera sido a no aver tenido un Seneca por Chiron.

Sacole de la infamia Eliogabalo , aquel que aun de bruto degenerò , y de quien la misma memoria se afrenta. Tuvieron entrambos abomina-

bles vicios de hombres , y de Reyes, pecaron a entrambas manos.

Son eternos los yerros de los Principes , nacen comunmente en lo mas oculto de sus Palacios , y luego buellan a las plaças. Erraron en un instante para siempre , y la momentanea inadvertencia fuya , queda condenada a la perene noticia de todos los venideros.

Poco es menester , que falte para ser un ente imperfecto , y todo es menester que sobre para ser perfecto, y mas quando entre las ordenes de las cosas es de mas noble Cathegoria como lo es un Rey.

Las virtudes , ò los vicios del oficio son muy visibiles , y por esso mas notables. Llamanse los yerros por antonomasia cargos , porque los de la obligacion son los que menos se disimulan.

Exageraron en Fernando algunos ligeros achaques , los Estrangeros como interesados , y como si en el fueran culpables , porque prevalecio los que en sus Principes escusables , por-

porque le cedieron. Si faltò , no fue por faltar , fino por contemporizar effectos de la ocaſion , no del vicio, llevavalos el tiempo. Arguye contradiccion , que los Eſtrangeros le atribuyan todo lo malo , y los Eſpañoles le nieguen todo lo bueno , aquellos le acumulan las culpas , eſtos le usurpan los aciertos.

Notaronle tambien los propios algunas faltas , que no demaſias. Lo cierto es , que lo que en el un Reyno parecia extremo , en el otro , un medio muy ajuſtado. Templò con ſu moderacion la prodigalidad de dos Reyes ſus predeceſſores, y ſi fue templado para con los otros, mucho mas para con ſigo , ſerà ſiempre plaufible ſu manga de terciopelo , y el jubon de raſo de ſu Catholica Reyna. No quiſo retratarſe en las mercedes , como el Rey Don Dionis de Portugal, ni que ſe las retrataſſen ſus ſucceſſores , como a Iuan Emperador , y a otros.

Fue univerſal en talentos , y ſingular en el de governar. Gran Cau-
dillo ,

dillo , gran Consejero de si mismo , gran Iuez , gran Economo , hasta gran Prelado , pero Maximo Rey.

No tienen algunos por gran Principe , sino al que fue gran Caudillo , gran batallador , estrechando el empleo universal de un Monarca al especial de un Capitan , confundiendo el del superior con el de un inferior. La eminencia Real no està en el pelear , sino en el gobernar. Gran prenda del gran Filippo Quarto , que aunque universal en eminencias , de juicio maximo , de ingenio relevante , de valor heroyco , se ha estremado en el gobierno , violentandose , y como hurtandose a la natural belicosa inclinacion. Juzgando esta por el apice de las reales prendas , y blason proprio de un perfecto Rey.

Excelente Capitan fue Aureliano , pero no excelente Emperador. Insigne batallador fue Carlos el de Borgoña , pero no fue insigne Gobernador. Conociolo en si mismo el Tirano Saturnino al ponerle la violenta corona. Oy, dixo, Comilitones,
aveis

aveis perdido un buen Capitan , y aveis hecho un mal Principe , que no qualquiera es apto para todo. Heroyca prenda es el militar valor en un Rey , alçase con la plausibilidad. Conquistaron la inmortal reputacion el Christiano Don Jaime , y el Turco Mahometo por lo guerrero , y afortunado , pero bien examinado al politico rigor , el oficio de un Rey , no es ser Capitan , que a mucho mas se estiende. Es universal la obligacion , abarca muchas eminencias. De un consumado Rey , de un Principe perfecto , de un Trajano , de un Carlo Magno , de un Don Fernando el Catholico , se pudieran hazer cien hombres famosos , si se huvieran de repartir sus atributos , si se huvieran de dividir sus prendas.

Todos los empleos que tenia repartidos la gran republica Romana en tantos selectos varones , Consules , Dictadores , Tribunos , Censores , y Prefectos , se vinieron a unir en solo un Cesar , que todo lo ha de ser un Principe , por obligacion , y con eminencia.

Nun-

Nunca se ha de entregar todo a un solo empleo , que sería hurtarse a los demas , y de tal fuerte se dexava llevar de la belicosidad el gran Luis de Francia , que no perdía de vista la justicia , la religion , el gobierno , la economia , y las demas obligaciones reales.

Guerreando en una Provincia Carlo Magno , atendia a la paz , al aumento , y a la felicidad de las demas. Peleando en la Germania instituya la celebre Vniversidad de Paris, y el gran Parlamento de Francia.

Fueron muchos guerreros de coraçon , pero destruyeron mas sus Reynos , que los contrarios , hizieronse primero la guerra a si mismos , empobreciendo sus Estados de oro y gente , que es la mayor y principal riqueza.

En esto fue sagacissimo Fernando , pues llenò a España de triunfos , y de riquezas. Peleando en un Reyno , triunfava en los demas , enriquecio a España Temporal , y Espiritualmente. Adelantò la milicia , y
la

la justicia , aquella con Exercitos , esta con Tribunales.

Governò siempre a la ocasion el aforismo maximo de su politica. Corresponder el genio del Principe al Estado de la Monarquia , es suerte violentarse , o templanse con el , prudencia tienen lo primero la ventaja de connatural , y con la facilidad asegura la duracion ; merece lo segundo la gloria de la industria.

Pero el ajustar el Principe su inclinacion a la disposicion de la Monarquia , es preciso , ò por naturaleza , ò por arte.

En un tiempo se desea un Principe guerrero , y en otro un pacifico , la infelicidad està en trocarse las vezes , en encontrarse las contingencias.

Cupole a Francia un soslegado Quilderico , quando se desea un Marte por Rey ; y al contrario un belicoso Francisco quando su Reyno , y toda la Christiandad florecieran con su quietud.

Huvieran sido muchos Reyes hijos de la fama a averlo sido de la fazon ,

zon , que da el punto a las acciones , y mas a las Reales.

Vino a la Monarquía a cosa hecha el Portugues Sebastian , no hallò ya empleo connatural su generoso espi-ritu , buscolo violento , que a venir algunos siglos antes el fuera otro Cesar , y Lisboa otra Roma , ò Principe digno de mejor tiempo.

Este es el fundamento de la grandeza a que llegó la Monarquía Otomana , que en su pujante creciente sortedò Principes ajustados al estado, nacidos a la ocasion con emulacion y valor continuado. A un conquistador Mahometo sucedio un Bajaceto afortunado , a este el valeroso Selim , y a Selim un astuto Soliman, sin dar lugar entre tanta variacion de cetros , ni a mudarse la fortuna declarada en su favor , ni a entibiarse el valor militar acreditado.

Que quando las armas van con calor, la reputacion de aplauso , la braveza militar en su fervor , la fortuna favorable , suceder un Principe remisso , ò incapaz, es resfriarlo todo.

Sacu-

Sacudieron con tanta presteza los Aragoneses el vergonçoso yugo Africano por el continuado valor de sus famosos Reyes , y pudieron ir a ayudar a sus vezinos , y aun a acabar de echar de toda España la Morisma. Ibanse heredando estos Principes , no tanto en los Estados , que eran estrechos , quanto en el valor , y la capacidad , que eran para un mundo entero.

Muere el Rey Don Sancho la muerte de los Heroes, en el mas apretado trace , teniendo por una parte cercada una incontestable Ciudad , llave de sus Reynos , puerta de sus Christianas conquistas , y aguardando por otra en su socorro un exercito de Reyes. Mas succedele el Inviçto Don Pedro su hijo, Principe de ocasion , que no solo supliò sino que mejorò la perdida de su Padre. Empuñò la espada en vez de Cetro , sedienta de sangre infiel , y vengò bien el fatal dardo paterno : pues por un Rey muerto segò tantas coronadas cabeças , que solas las advenedizas,

zas y auxiliares fueron quatro.

Tienen los Imperios sus crecientes, y sus llenos, crecen con el valor en sumo, conseruanse con una mediania, la que basta para no declinar, aunque mas Monarquias perecieron por falta de valor, que por exceso.

Reynos ay, Provincias ay que piden en propiedad Principes guerreros, como la belicosa Francia. Otros al contrario, pacificos, como Inglaterra, aunque por accidentes pueden variarse las conveniencias.

Necessitan unos de que el Principe se decante a la justicia, y otros, que a la clemencia, y en la misma Republica tras un extremo fue bien recibido el otro. Tras un Don Iuan el Segundo, y un Don Henrique prodigos en Castilla, sucediò oportuno un guardador Fernando, redimiendo dos vezes la corona, primero de sus propios vassallos, y despues de los enemijos. Hizo celebre en Portugal la benignidad al Rey Don Manuel, despues de los rigores de su predecesor

for Don Iuan , que con esta alternacion y variedad de influxos se conservan mejor los Imperios.

Quando los Principes emulos , ò vezinos son Marciales, y Guerreros, un Rey cebado en los entretenimientos, y delicias de la paz, es fatal, es peligroso , y aun desestimado. Su floxedad acrecienta el orgullo en los contrarios, y la desesperacion en sus vassallos ; grave infelicidad quando el ageno Rey es codiciado.

Sino es que la politica , la sagacidad , y el saber suplan la falta de la pericia militar. Desta suerte compitio el politico Luis de Francia con el guerrero y bravo Carlos de Borgoña , donde se viò quanto mas vale la maña , que la fuerça.

Concurriò Fernando con Principes de su genio , sagazes , atentos , y politicos. Son Eras de Reyes, acontece en un tiempo ser todos Marciales , y guerreros , compitiendose el valor , emulandose la fama. Coincidieron desta suerte , en un tiempo, el invicto Carlos Quinto en España , el
beli-



belicoso Francisco en Francia , y el bravo Soliman en Turquía. Todos tres grandes Caudillos. Huvierase apoderado cada uno dellos del mundo todo , a no aver tenido tales Antagonistas , quebrantaronse reciprocamente el poder , y enfrenaronse el esfuerço.

Otras vezes todos son Iustos , Pios , Religiosos , y hijos del Excelso. Vn Henrico Emperador en Alemania , Roberto en Francia, Canuto en Inglaterra , y Boleslao en Polonia.

Otras deliciosos , y por el configuiente remissos , un Quílderico en Francia , un Rodrigo en España ; y un Philipico en el nombre , y en los hechos en el Imperio , despiertanse unos a otros los Reyes, y adormecense tambien , y como los coronados paxaros domesticos se provocan al canto , ò al silencio. Hasta en la crueldad se compitieron , assi como en el nombre se equivocaron los tres Pedros en España.

Contemporizò Fernando con la politica de un Luis Vndecimo , con
la

la prudencia de un primer Maximiliano , con la sagacidad de un Alexandro Sexto , con la astucia de un Ludovico Moro , diòles por su comer a cada uno , y alzòse al cabo con la ganancia.

Fue Era de Politicos , y Fernando el Catedratico de prima. Digo politico prudente , no politico astuto , que es grande la diferencia.

Vulgar agravio es de la politica el confundirla con la astucia , no tienen algunos por sabio , sino al engañoso ; y por mas sabio al que mas bien supo fingir , disimular , engañar , no advirtiéndolo , que el castigo de los tales fue siempre perecer en el engaño.

Dos Idolos , dos Oraculos de la politica veneran los Estadistas a Tiberio , y a Luis , encarecen su disimulacion , exageran su artificio ; mas yo atribuyo esta reputacion de politicos , mas al comento de sus dos Escritores , que fueron Tacito y Comines , que al acierto de sus hechos.

Siempre tuve por inutil , y aun in-

C. feliz

feliz toda su maquina politica , pues los traxo a entrambos a terminos de perder sus dos Coronas , a Tiberio por desprecio , a Luis por aborrecimiento. Lo que no pudieron por reputacion de prendas , pretendieron conseguir por la afectacion , y lo que devieran por el amor de sus virtudes , intentaron por el horror de sus crueldades.

- Llegò Tiberio al extremo de la desesperacion , dexaronle todos con el afecto , y el mismo se condenò al destierro de una Isla. Muriò en vida , que es muerte intolerable , ventaja fue en Caligula , y Neron , quedar muertos para no sentir los postumos agravios , pero Tiberio quedò muerto para la autoridad , y sensible para el desprecio.

No es saber aquel de quien degeneran los efectos. Son las obras prueba Real del buen discurso. Politica inutil la que se resolviò toda en fantásticas sutilezas , y comunmente quantos afectaron artificio , fueron Reyes de mucha quimera, y de ningun provecho. Quan-

Quanto mejor politico fue Luis Nono , que el Vndecimo, Franceses entrambos , sin tanta Metafisica ni maquina ? Sacò el santo Rey la conatural guerra de Francia , y echola sobre los enemigos del Señor, con gran gloria del Christianissimo renombre, sacòla el , y bolvieronla sus sucessores , sin aver buelto a salir jamas , ya de los propios , ya de los Christianos confines , con tan poco fruto , como felicidad , que a averla proseguído , estuviera ya olvidado en toda Europa , en Africa, y en Asia el nombre de Mahoma. O punto digno de observarse, y de lamentarse tambien, que estè oy ardiendose en guerras el Christianismo , y descansando todo el Paganismo , bañada en sangre la Christiandad , y en rosas la Infidelidad.

La verdadera y magistral politica fue la de Fernando , segura y firme, que no se resolvia en fantasticas quimeras ; util pues le rindio Reyno por año. Honesta pues le mereció el blasón de Catholico. Conquistò



Reynos para Dios , Coronas para tronos de su Cruz , Provincias para campos de la Fè, y al fin el fue el que supo juntar la tierra con el cielo.

Fue Rey de prendas , y de ocasiones , cortadas estas a la medida de aquellas. Tuvieron algunos Principes excelentes prendas , pero faltaronles las ocasiones de emplearlas. Al contrario , otros tuvieron las ocasiones, y faltaronles los talentos, que no se qual condene por mayor infelicidad. No las afectò Fernando , ni las violentò , su dicha le combidava con ellas. Andan algunos a caça de ocasiones , facando de sus quicios el universo , y al cabo los oprime su dolencia.

Su mayor prenda , y el Sol de las demas, fue una prodigiosa capacidad, fundamento seguro de una Real grandeza.

Serà feliz el mundo (dixo Platon, y apreciò Valerio) quando començaren a Reynar los sabios, ò començaren a ser sabios los Reyes. El Primario Real constitutivo, es una gran capaci-

capacidad , y Rey de mucha capacidad , Rey de mucha substancia. Llámose la cabeça assi , no de la material cabidad, sino del comprehender. Eslo el Principe del Reyno ; luego su mayor atributo ha de ser el abarcar , el entender ?

La capacidad constituye personas, la incapacidad monstros ; aquella un Cesar , que funda la Monarquia ; esta un Galieno , que la pierde ; aquella alienta un Cyro a las gloriosas fatigas , esta un Dario al ocio , y al descanso ; y assi de la una brotan prendas en Pelayo , de la otra siniestros en Rodrigo ; de la una hazañas en Romulo , de la otra abominaciones en Tarquino.

Todos los grandes Reyes eternizados en los archivos de la fama , en los inmortales Catalogos del aplauso , fueron de gran caudal , que sin este no puede aver grandeza.

Nace , no se adquiere el dado optimo , el don perfecto , que desciende del padre de las ilustraciones. Bien que crece con la industria,

y se perficiona con la experiencia.

Es la capacidad el fundamento de la Politica, aquella gran arte de ser Rey, que no haze assiento, sino en los grandes juizios, en un Luis Vndecimo de Francia, en un Mathias Corvino de Vngria, en un Maximiliano Emperador, en un Estevan Bator de Polonia, y en un Fernando de España.

Es la capacidad seno de la prudencia, sin la qual, ni el empleo, ni el exercicio, ni los años sacan jamas maestros. Con ella los mancebos son ancianos, y sin ella los ancianos son mancebos. Mereciòle a Oton Tercero el superlativo de los renombres, digo el ser llamado milagro del mundo, porque de onze años fue elegido Emperador, y desempeñò bien los sufragios, suplian las canas los aciertos, y admiraron todos un figlo de madurez en dos lustros de su edad.

Pero donde se extremò el de una gran capacidad fue en Semiramis, la que fundò a Babilonia, la que mandò
el

el Asia , quarenta años imperò en fe de que era varon. Empeñosè en ser hombre, y depuso con los arreos mugeriles los achaques ; pero nunca bastara el trage a disimular el sexo, si no lo desmintiera el caudal.

Es la capacidad la otra columna , que ladeada del valor assegaran en- trambas la reputacion , y en compe- tencia ganó siempre la primera. Por ella fue llamado sabio Carlos Quinto el Frances , no por estudios , ni ciencias , sino por que supo Reynar, que es el verdadero en los Reyes ; sin vestirse el arnès recuperò toda la Francia, ya casi toda agena, y sin des- amparar el trono Real , rechaçò a su Britania los Ingleses.

Mas para esto es menester un cau- dal summo , la inteligencia de un Iu- stinianio , la politica de un Luis , la prudencia de un Filipo Segundo. Que querer Galieno , no igualando- les en el saber,excederles en la immo- bilidad , es querer guardar el Palacio mas no el Imperio.

Del saber , y del valor se adequa un

Principe perfecto , un Moysen para ser Legislador, y Caudillo de la Republica de Dios. Vn David, valiente para zelar, sabio para celebrar la honra del Altissimo. Vn Cesar haziendo blason de la pluma , y de la espada. Vn Lacedemonio Agesilao , cuyas sentencias merecieron ser las primeras , en el libro de los discretos , y sus hechos en el de los valerosos. Vn Constantino Magno , ya autorizando los Concilios , y ya a caudillando los exercitos. Vn Iustiniano , dando armas y leyes al Imperio. Vn Mahometo Segundo, leyendo , y conquistando. Vn Alfonso el Magnanimo, ò en la Academia , ò en la campaña. Vn Ismael Sofi , cuyo renombre de Sabio fue timbre de su victoriosa espada. Vn Francisco Primero de Francia rodeado de sabios y caudillos. Vn Filipo Segundo de España , que començò valiente , y acabò prudente.

Consiste esta nunca asaz encarceda prenda en dos facultades eminentes. Prontitud en la inteligencia , y madurez

durez en el juicio , precede la comprehension a la resolucion , y la inteligencia aurora es de la prudencia.

Vn Principe comprehensivo , un Casimiro el Grande de Polonia , digo està en todos los puntos en uno , haziafe Señor de todo por la noticia , para serlo por la potencia. Matriculó primero Augusto todo su Imperio en la cabeça , y despues lo tuvo en el puño. Abria y cerrava a su arbitrio las puertas de Iano , que era lo mesmo que tener en su mano las llaves del universo , Señor de la guerra y de la paz. Estava en todas partes el Africano Iacob Almançor por autoridad y reputacion , porque estavan todas en el por cognicion.

Vn Principe prudente , cuyo gran juicio es el contraste de todo gran caudal. Pesava los talentos Theodosio , medía los fondos Antonino , apreciava las eminencias el Godo Sisibuto , examinava los meritos Alfonso , levantava Ministros Iustiniano , no a caso , sino por eleccion. Capitanes que merecian ser Emperadores,

res , y el mucho mas. Repartia los cargos Antonino Emperador , distribuia los empleos, no por facilidad de su animo , sino por el examen de su riguroso juizio.

Vn Principe sagaz , Argos Real , que todo lo previene. Emulo de Iano, que mira a dos hazes , de fondo inapeable, con mas enseñadas que un Oceano. Los propios le rezelan , los estraños le temen , y todos le atienden , por que a todos entiende.

Vn Principe penetrante descubre mas tierra en una ojeada , que otros con eterno desvelo ; al que mucho alcança , nada se le passa ; y al que todo lo penetra , nada se le esconde. Tenia Henrico Quarto de Francia inteligencia transcendente , que hasta las intenciones preocupava, Zaori de la mayor profundidad , haziendo anotomia de los espíritus , de los naturales , de las inclinaciones.

Vn Principe vivo , que todo lo vè, todo lo oye , todo lo huele , todo lo toca , no enfermavan los oidos de Vespasiano del comun Real achaque, adulte-

adulterios de la verdad , siniestros de la informacion , trayciones de la lisonja.

Vn Principe atento , que ni duerme , ni dexa dormir a los que le ayudan a ser Rey , a las Potestades inferiores , Leon si vela, Leon si duerme, siempre abiertos los ojos , ò con la realidad , ò con la cobrada apariencia. O atencion la del prudente Filipo de las Españas , y comparacion fuya muy repetida, y mejor platicada la del Telar con el trono donde assiste un Principe siempre atento al hilo, que se rompe.

Vn Principe sensible que le piquen , que le lastimen las perdidas en lo vivo del coraçon. Hizieron algunos paradoxa razon de estado de la indolencia , y magnanimidad de la insensibilidad. Sensibles formò la naturaleza provida sus vivientes, medio unico de su conservacion , y sensibles quiere sus Reyes la politica.

Quien no abominara la estupidez de Galieno , atropellavanse unas a otras las malas nuevas de las provincias

rebeladas , de los Reinos perdidos , que passaron de veinte, y el muy sofegado respondia. He que bien passaremos sin las legumbres de Egipto , que nos importan aora los cañamos de Francia ? O torpe insensibilidad ! Que cuyde un Principe de que los higos esten verdes todo el año , y no cuide de que florezca el Imperio ? Que busque invenciones para que las ubas duren dos y tres años , y sufra que se le pierda la Monarquia ? Y no faltavan perniciosissimos lisonjeros, que canonizavan esta barbaridad por magnanimidad, y esta estupidez por constancia ; y llega a tanto a vezes su atrevimiento , que quieren vender por gran futilidad de politica lo que es una aborrecible negligencia. No ay Principe que mientras vive no sea, entre sus lisonjeros Heroe , entre los demas tolerado , pero despues entra haziendo justicia la enterissima verdad.

Magnanimo fue Augusto , cuyo nombre es timbre de su coraçon, con todo esso sintiò tanto el deguello de las

las Romanas legiones en Germania, que heria el suelo con los pies , y las paredes con la cabeça , y llegó a dar voces, repitiendo: Que hiziste de mis legiones Quintilio Varo ? buelveme mis soldados valerosos , que cuenta has dado de tanto y tan esforçado Capitan ? no se le viò reir en meses, ni comer en dias. Esta sí , que es verdadera politica , y no contraria a la Magestad. Nunca penso Rodrigo que estava tan àdelante su perdicion, ni Roboan mirò tan de cerca su ruyna. No pensándolo perdiò Don Iuan de Labrit su corona , y Astiages su diadema.

Este Principe comprehensivo , prudente , sagaz , penetrante , vivo , atento , sensible, y en una palabra sabio , fue el Catholico Fernando , el Rey de mayor capacidad, que ha avido , calificada con los hechos, exercitada en tantas ocasiones fue util su saber , y aunque le sobró valor jugò de maña. No fue afortunado Fernando , sino prudente , que la prudencia es madre de la buena dicha.

Comunmente es feliz assi como la imprudencia es desgracia; todos los mas prudentes Principes fueron muy afortunados.

Mas que aprovecha el gran caudal en un Don Iuan el Segundo de Castilla , sino ay aplicacion , que el incapaz Quilderico remita con el trabajo el empleo , agradezcafe porque eligio con mejoría. Pero que el Persiano Thomas sepultase un aventajado talento en el ocio , y en el vicio , digno fue de execracion.

Mas alcança en todas las Artes una mediania abilidad con aplicacion, que no un raro talento sin ella. La confianza es madre del descuydo , y este es plaga de los grandes oficiales. El morir de un Rey quiso Vespasiano que fuese en pie , y despachando , quanto mas el vivir. Excede la remission a todos los vicios en un Principe , assi de la vanda irascible como de la concupiscible. Fueron muchos grandes Reyes , no tanto por sus grandes prendas , quanto por su loable continua assistencia.

No

No perdona al despacho en sus mayores recreaciones el gran Mogor del Asia , penetrando el teatro de las fieras con la audiencia de sus vassallos. Permite la vista al entretenimiento , y reserva el oydo a la informacion.

Malo es querer Amulio , y Dionisio ser Reyes , no siendolo : y peor siendolo Vladislao de Polonia , y Odoardo de Inglaterra no quererlo ser. Aquello se llama tirania : esto no tiene nombre.

Compitieron en Fernando el caudal , y la aplicacion , para componer un Rey perfecto , un Monarca maximo : quarenta años reynò , sin desperdiciar uno tan solo : y obrò mas que quarenta Reyes juntos.

Arbol coronado es un Cetro , que dà por frutos hazañas. Pide a sus plantas la sabia naturaleza , un fruto en cada un año , que mucho lo pretenda la fama en sus Heroes.

Ociosamente ocupa el campo la esteril lozana higuera , y el trono Real , un Principe inutil. No sirve
fino

fino de estorvo a otro que coronara el Reyno con las fecundas ramas de sus braços.

Colgava Alcides en los umbrales de la fama un nuevo trofeo en cada un año , ya el Leon , y ya la Hidra, mentido Heroe en quien idearon los antiguos , un Principe verdadero obligado siempre a nuevos gloriosos empeños.

El verdadero Hercules fue el Catholico Fernando , con mas hazañas que dias , ganava a Reyno por año , y adquirio por herencia el de Aragon , por dote el de Castilla , por valor el de Granada , por felicidad la India , por industria a Napoles , por Religion a Navarra , y por su grande capacidad todos.

Son varias las empresas de un Rey, todas ellas heroicas. Hanse de abrazar como hazia el primer Estevan de Vngria , no por eleccion , fino por ocasion. No las que le proponia el gusto a Alexandro el Magno , fino las que pedia la necesidad al valeroso Alexandro Severo.

Assi,

Añi , que no todas las reduzian Gustavo primero de Suecia, y Alfonso el Magnanimo de Napoles , al valor que ay otras muchas , y a vezes de mas reputacion que las militares. Mas gloria mereció Iustiniano por las leyes , que Aureliano por las armas. Mas celebre hizo a Fernando el aver fundado el Integerrimo , el zelador , el Sacro Tribunal de la Inquisicion , que por aver establecido su Monarquia. Y ganó mas con aver echado de España los Iudios, que con averla hecho Señora de tantas naciones.

Las del valor , fueron plausibles en Carlos Quinto ; las de la Iusticia , urgentes en Filipo Segundo ; las de la Religion , gloriosas en Filipo Tercero ; las del gobierno , heroycas en Filipo Quarto el Grande : y todas juntas en Fernando.

Nunca ha de vacar un Rey, porque son grandes sus acciones, en cesando la ocasion de unas , ha de passar a otras ; tuvo bien sabida esta regla Cesar , el hombre de mas capaz , y fecundo

cundo coraçon. Quando ya no tuvo Provincias que sujetar, emprendio hallanar los montes. Despues de aver dado leyes a los hombres, intentò ponerlas a los rios, y a los mares. En aviendo restaurado el Orbe se puso a reformar el tiempo. Si bien ponderò el profundo Cayo Veleyo, que en acabandose los empleos militares, acabò èl. Y la muerte que le perdonò en tantos años de peligros en la guerra, le hallò en solos cinco meses del descanso.

Llamanse unas a otras las hazañas, y facilitanse las execuciones. Assi lo platicava Soliman, envejecido en las empresas por quarenta años de su florido Imperio. El primer año assegurò el Egipto, y el segundo descentò la Vngria. No se contentò con la presa de Rodas, sino que anhelò luego a la de Malta, y el no ocuparla del todo, fue por que a sus dos poderosos desunidos braços les faltò la asistencia de tan gran cabeça. Eran sus Serrallos los Reynos conquistados, y sus deportes los bien merecidos

cidos triunfos. O Monarca de buen gusto.

En comenzando un Principe a cebarse en las proezas , no se halla sin nueva ocupacion heroyca. Desta suerte el Cesar de los Españoles Carlos , tomava por descanso las unas de las otras , de humillar los Hereges passava a enfrenar los Turcos , de cautivar un Rey à avyentar un otro. Y las conquistas del Africa eran sus vacaciones de la Europa.

Este es el digno empleo de los Reales tesoros. Mal empleados millones los de Neron , y de Caligula , y bien logradas Blancas las del Aragon Don Iayme.

Quando las empreßas son utiles , ellas restituyen los prestamos con logro. Tuvieron en esto magnifico electivo acierto los Reyes de Portugal , consiguiendo a la par rentas y honores.

Abortava el sagacissimo Fernando de vanos inutiles empeños , que no son de provecho sino de tema , sepultura de vassallos y tesoros ; quales
eran

eran los de los Pedros de Castilla y Aragon, originados mas de la porfiada emulacion que de la conveniencia , y el remate de semejantes empresas no era otro que quedar rematados entrambos Reyes y Reynos.

Casarfe Carlos Octavo con la fama a secas es buscar muger pobre, y estéril , y entre dos estremos de escojer, es un Principe dexado , antes que un orgulloso inutilmente.

Motivava con mil conveniencias una empresa , Henrico Quarto de Francia , quando acertada ya la intrínseca utilidad della anteponia tal vez los adherentes. Assegura la salud del Reyno, purgandole de los humores , ò gastados , ò superfluos. En faltandoles a algunas republicas las conquistas adolecieron de intestinas sediciones ; grande aforismo fue siempre hazer antidoto del veneno.

Fue la ociosidad carcoma de la continuada felicidad de España, manantial perene de los vicios en Roma. No ay mayores enemigos que
el

el no tenerlos , sentencia esforçada de Metelo , quando lo de Cartago , y que passò a desengaño , con la dañosa experiència. No solian vivir sin guerra los Othomanos , y variando de enemigos les entiviavan , con la intermission el valor , y con el olvido la experiencia , conservando siempre floriente su milicia.

Es la potencia militar vasa de la reputacion , que un Principe desarmado es un Leon muerto , a quien hasta las liebres le insultan.

No deshizo sus esquadrones Fernando , acabada en España su envejada guerra , sirviele de escarmiento su principio en el descuydado Rodrigo , mudoles el palenque , y echando fuera de España las armas , hizo de ellas muralla viva a sus Reynos.

Conocio , y supo estimar su gran poder , tenia tomado el pulso a sus fuerças , y supo las emplear , tenia tanteadas las de sus enemigos , y supolas prevenir , sacando los Españoles a las Provincias estrañas los transformò en leones ; acometiendo siempre
a los

a los Franceses, los venció siempre, y nunca dio lugar a su prevencion. Tenia comprehendidas las naciones, y dávalas por su comer.

Pero la eminencia deste gran politico estuvo en hazer siempre la guerra con polvora sorda. Esto es sin el peligroso y vano ruydo del armar, sin alfonadas de empresa, que avisan a los contrarios, irritan a los neutrales, y despiertan a todos. Sin hazer del hazendado cogia una plaza en el Africa, un Reyno en España, una Isla en el Oceano, una Ciudad en Italia, y todo esto con la presteza de un Leon. No hubo hombre que assi conociesse la ocasion de una empresa, la fazon de un negocio, la oportunidad para todo.

Hallavase en persona, ò por la de su gran Conforte, que equivalia a las empresas importantes dentro de España.

Celebre question politica, si el Principe ha de assistir en un centro por presençia, y en todas partes por potencia, y por noticia, ò si como el
Sol

•Sol ha de ir discurriendo por todo el Orizonte de su Imperio , ilustrando , influyendo , y vivificando en todas partes. Hallanse eficazes argumentos , y acreditados exemplos por el uno y otro dictamen.

Todos los hazañosos Principes , y que obraron cosas grandes , asistieron en persona a las empresas. Desta fuerte el Magno Alexandro en diez años hallanò la Grecia , sugetò la Persia , domò la Citia , desfrutò la India , y conquistò el Oriente , llenando el mundo de terror , y la posteridad de fama. El famoso Celar consiguió cinco triunfos , el Galico , sojuzgada la Francia , conquistada la Britania , enfrenada la Germania. El Alexandrino , oprimido Tholomeo : el Africano , derrotado Iuba : el Pontico , humillado Farnazes : el Hispánico , extinguidas las reliquias de Pompeyo. El celebre Anibal de veinte años expugnò a Sagunto , vencio cinco Generales , y tres Consules Romanos , y en la batalla de Canas noventa mil Senadores. El magnanimo
Augu-

Augusto acabò felizmente cinco guerras civiles, avassallò doze barbaras naciones , y todas las del Orbe le embiaron sus Embaxadores , y presentes. Passò Trajano los limites del Imperio de la otra parte del Tigris, y del Eufrates. Estableciò Carlo Magno su Tetrarquia , y ciñò sus venerables canas de las tres coronas. Conquistò Mahometo dos Imperios, doze Reynos, y mas de dozientas Ciudades. Dio y ganó el conquistador Don Iayme treinta batallas campales. Avassallò Quingui nueve Reynos , y destruyò otros tantos. Guerreò Oton Primero treinta años, triunfando de los Principes de Alemania , Boemia , y Vngria , y de los Berengarios en Italia. Despojò toda la Asia el Tamorlan , llamado terror del mundo , cautivando a Baiaceto ; con muerte de dozientos mil Turcos , assolando en tres años Albania, Iberia , Armenia , Persia , Mesopotamia , y el Egipto. Vencio Boleslao de Polonia los Prutenos , Saxones , Casubios , Pomeranios , a Boleslao,
Rey

Rey de Boemia , a Iaroslao Duque de Nisia , avassallando hasta los rios Tira y Boristenes , y fixando las dos columnas de metal.

Aterrò el Asia Mahometo el Gran Mogor con ochocientos mil combatientes , y assentò su Imperio entre los dos rios Indo y Ganges.

Empleò ochenta años en pelear contra los Moros el vitorioso Don Alonso Henriquez , primer Rey de Portugal , venciendo en varios encuentros ocho Reyes , y degollando los siete. Conquistò Ismael Sofi la Persia, Mesopotamia, Media , Capadocia , Iberia , Armenia, y Albania. Humillò Carlos Quinto los mayores Principes que ha tenido el mundo. Cautivò el de Francia , desinayò al Turco , aprisionò al de Mexico , despojò al Inga , desbaratò al de Tunez , y otros mas. Pero a quien se rinde toda admiracion , es a la gran Semiramis la que fundò a Babilonia, no contenta con la amplissima Monarquia de Asiria, conquistò el Egipto , emprendio la India , y Capitaneando

neando un millon de gentes con dos mil naves, vencio sobre las aguas del rio Indo al Rey Estaurobates; aliñandose el cabello la dieron nueva, que se avia rebelado Babilonia, y sin acabar el aliño fue, vio, y vencio.

Affi que todos los Principes Heroes, los que hizieron cosas hazañosas, acaudillaron personalmente sus exercitos. Y era politico proverbio entre los bellicosos Othomanos aquellos primeros conquistadores, que no era cumplida la vitoria donde no se hallava el gran Señor.

El ver sus soldados un Rey, es premiarlos, y su presencia vale por otro exercito; con solos ciento, y su Real valor fue a oponerse el Rey Don Pedro de Aragon el GRANDE al Rey de Francia Filipo, que entrava en Cataluña con diez y siete mil y seiscientos Cavalleros todos de linaje, cien mil hombres de a pie bien armados, cincuenta mil gastadores, y ochenta mil azemilas. Solo Don Pedro bastò a detener su furia por entonces, y con moderado socorro
aca-

acabò con Filipo , y con todo su exercito despues. Perdio Sardanapalo la Monarquia de Oro , por estar se hielando en los infames estrados de sus ramerass. Perecio Dario con sus delicias , y si salio a resistir a Alexandro , quando mas no pudo fue con lanças de Oro , y carros de Marfil. Por no querer perder Galieno una flor de sus jardines , dexò perder veynte Provincias , y sufrió que se le alçassen treinta tiranos. Perdióse primero Rodrigo en la deliciosa paz , y despues en la batalla. Dexóse cercar en su Corte , y su Palacio el negligente Constantino , y al que no quiso salir a buscar al enemigo , el enemigo le vino a buscar a Constantinopla.

Bolvian aquellos famosos Principes , Augusto , Trajano , y Theodosio , vitoriosos a su Roma , como a teatro de sus triunfos , y estavanse en ella Tiberio , Neron , Caligula , Domiciano , y Eliogabalo , come en cenagal de sus deleytes. Que no es verdadera quietud la que no se consigue con el movimiento necesario. Mucho

daño hizieron los dos Luyfes , el de Polonia , y el de Vngria , y remató el Portugues Don Sebastian con sus tragedias : su temeridad hizo sobradamente cuerdos a otros Principes , ellos perdieron sus Reinos por su audacia , mas causaron que los perdisen otros por escarmiento.

Al contrario , el oficio de un Rey es el mandar , que no el executar , y assi su esfera es el dosel , que no la tienda ; es cabeça que por guardarla hasta los brutos exponen pieça a pieça todo el cuerpo. Quien apoyara , que un Principe exponga vida , y Reino , y honra al riesgo de una suerte ; despues de tantos antiguos y modernos escarmientos , de un Valeriano Emperador hecho escabel a los pies del barbaro Sapor : de un Baiaceto cautivo del Tamorlan metido en jaula de oro , castigo proporcionado a su fiereza. De un desdichado Ladislao Rey de Polonia burlado de la fortuna , mal aconsejado de los suyos , vitorioso vencido , hecho ayunque de los genizeros alfan-
ges.

ges. Despues de un Don Alonso de Aragon desaparecido en Fraga, porque nadie pudiera alabarse de aver visto un Rey Aragonés vencido, y muerto. Despues de un Rey Francisco de Francia, llamado el Grande, solo para que tuviesse España un gran cautivo. De un Sebastian Sol, que al amanecer le eclipsaron las Lunas Africanas.

Peled Cefar bien para ser Emperador, y Valeriano mal para dexarlo de ser. Conquistò Almançor a España por sus Capitanes, y conservò el Africa por si mismo. Mas vitorias alcançò el Emperador Carlos Quinto ausente de sus exercitos, que presente. Hallaronse en las batallas algunos Reyes para levantar sus Monarquias; pero ya establezidas; no fuera prudencia arriesgarlo todo. No iba el felicissimo Rey Don Manuel de Portugal a buscar las vitorias al Africa y al Asia, que ellas se le venian y entravan por sus puertas, y el Oriente vino a postrarse a sus pies.

Mas entre estos dos extremos hal-

lò el medio el Prudentissimo Fernando. Ni todo era caminar como Adriano , ni todo holgar como Galieno.

No fixò su Corte en alguna Ciudad de las de España , ò porque no dio por definida su Monarquia , aspirando siempre a mas , ò por dictamen profundo de no hazer cabeça una nacion , y pies otra. Punto de tanta atencion , que por esto los politicos Reyes de la China señalaron dos Ciudades, Panquin y Nanquin, para fillas de su grandeza , atendiendo ya a la propria comodidad en la alternacion de estancias con las inclemencias de los tiempos , ya a la seguridad de los vassallos , igualandolos en los favores, y en las cargas.

En todas las Monarquias hubo siempre un centro Real del mando. Fueronlo algunas Ciudades , porque començò en ellas la Monarquia : Assi Romana fue Cabeça de su gran Imperio , y despues de todo el mundo , Emporio Coronado de todas sus riquezas , delicias , grandezas , y maravil-

ravillas , Madre universal de las naciones , que llegó a tener cinco millones de almas. Otras lo fueron por eleccion , atendiendo a las conveniencias, ya de la politica , ya de la Economia , como lo fue Constantino-
pla primero del Imperio Christiano , despues del Otomano , calificando su primera eleccion , una y otra acertada , por estar esta Imperial Ciudad en el mejor sitio del Orbe , en los terminos de Europa y Asia , señoreando el mar Euxino , y la Propontide , llave de entrambos mares, centro de las Provincias de la Tracia , Reyna de las Ciudades de Europa, por la hermosura de su sitio , comodidad de su puerto , grandeza de sus edificios , riqueza de su trato , abundancia de bastimentos, y Corte del gran Turco.

Nacio Corte la gran Ninive en el primer Imperio del mundo , que fue el de los Asirios , y crecio tanto que llegó a tener tres jornadas de camino , segun la divina historia. Compitio con ella Babilonia Corte de los

Principes Caldeos, con sus cien puertas de bronce, murallas de cincuenta codos de latitud, y mas de dozientos de altitud, con sus tres mil torres; fabricola Semiramis, en grandeciola Nabuco, y tanto que refiere Aristoteles, que aviendo sido entrada, y saqueada, tardò una parte de ella tres dias en saberlo. Mas olvidando las Cortes de los ya olvidados Imperios. Merecio Paris ser filla de sus Christianissimos Reyes, mas ha de mil años por lo abastecido de su terreno, con mas de doze mil poblaciones, a diez leguas de su contorno, siendo oy la mayor Ciudad de la Christiandad. Londres en Inglaterra por lo ameno de su campaña, y por lo navegable del Tamesis su rio. Viena en Alemania por lo fuerte, y por lo fiel. Stocolmio en Suecia por lo maravilloso de su lago, y por la frecuencia de su puerto. Cracovia en Polonia dividida en otras tres, celebre por sus escuelas, y fuerte por sus Castillos. Mosca en la Moscovia por su saludable terreno,

no, donde jamas hallò entrada la peste, tan poblada que entra en el numero de las quatro famosas de Europa. Tauris en Persia coronada de jardines, regada de mil fuentes, vañada de ayres salutiferos, y abastecida de todo genero de delicias. Cambalu en la Tartaria de tan gran comercio que entran cada año en ella mil carros de sedas de la China, venciendo a quantas ay en lo sumtuoso y magnifico de su Palacio. Sarmacanda en los Mogores, enriquecida primero con los despojes de toda la Asia, y de tanta grandeza, que solia aver en ella sesenta mil cavallos. Fez en Berberia, la mas bella y mas poblada del Africa, ceñida y aun penetrada de los braços de su rio, emporio real de letras y de riquezas.

Dexò Fernando esta eleccion a la felicidad de sus sucessores, que assentada la Monarquia, escogieron a Madrid por ser centro de España, y por lo saludable de su terreno.

A las empresas fuera de España,

D 5

que

que no fueron las menos gloriosas asistia , sino por su presencia , por su direccion fiada a famosos caudillos, prudentes Virreyes ; atentos Embaxadores criados en su escuela, graduados de su eleccion.

Este gran empleo del reynar no puede exercerse a solas , comunicase a toda la serie de ministros , que son Reyes inmediatos. Que importa , que el Principe sea excelente en si , si los ayudantes le desacreditan. Esclarecido Rey era Estenon el Segundo de Suecia , pero sus indignos Virreyes le escurecieron. Amable era por sus Reales prendas Carlos de Anjou , aborrecido fue por la iniquidad de sus ministros , hasta perder el fertil Reino de Sicilia en aquella memorable tarde.

Recaen sobre la cabeza los yerros, ò los aciertos de los demas miembros subordinados Reyes hubo en nada aventajados por sus personas , que fueron grandemente celebres por la eminencia de sus ministros. Estos hizieron inmortal à Justiniano Narfes

Narſes y Belifario armados , Theoſilo y Triboniano togados : y al contrario Reyes huvo eminentes por ſi , y infelizes por ſus inſtrumentos del reynar. Mereciò por ſu perſona la illuſtre Margarita ſer Reyna de Dinamarca , de Norvega , y de Suecia , deſine recieronlo ſus Prefectos, y perdio los Reinos ella. Y eſtaſtima , que perezca la ineſtimable Real reputacion de un Maximo Carlos en Eſpaña , no por faltas ſuyas , que no las tuvo , ſino por las de ſus codicioſos Gobernadores.

Vn Rey de gran capacidad , eſ lo por el conſiguiente de grande eleccion. Eſtimava Don Henrique el Tercero de Caſtilla (aquel que ſe preciò de gran Gobernador , y de verdad lo fue) apreciava grandemente los aventajados miniſtros , aſſi de milicia , como de gobierno, porque conocia ſu importancia.

Conſervavalos ſiempre Felipe Segundo el Prudente en artiſcioſa dependencia , templando ſus muchas eſperanças con algo de fruicion, que

es arte de por si , esta del saber llevar los ministros , el hazerlos , y conferirlos.

Algunos atribuyen a fuerte de un Rey el tener buenos ministros , pero mas es, ò prudencia en saberlos escoger, ò ciencia en saberlos hazer.

No solo los escoge buenos un Rey sabio , sino que los haze , los forma , los amaestra. El que ellos sean affortados, no es del Principe el conocer, si lo son si.

El politico los forma politicos. Infundiales Luis Vndecimo de Francia aun a los hombres de mas comun estado , que el juzgava por mas manuales , y mas dociles aquel su politico espiritu. Su inteligencia en el descubrir , sus reflexas en el prevenir, su destreza en el negociar , su artificio en el proceder.

El valeroso y exercitado en las armas los saca grandes guerreros ; fue seminario de insignes Capitanes la tienda del Emperador Carlos Quinto. Obro grandes cosas por si, mayores por ellos, su felicidad extraordinaria se les pegava, y los assistia. Af-

Añi que el Polirico Luis los haze politicos : el batallador Don Iayme valerosos : el sabio Carlos Frances sabios : el governador Henrique de Castilla , grandes gobernadores : el santo Fernando rectos : el Prudente Filippo prudentes : el justiciero Don Iayme de Aragon justicieros. Y el Gran FILIPO QVARTO de las Españas, porque lo es todo, ha tenido un Ministro , digo un Archiministro el Excelentissimo señor Don Gaspar de Guzman , Conde Duque de Olivares , eminente en todo , Ministro Grande del Monarca Grande. Verdaderamente gigante de cien braços, de cien entendimientos , de cien prudencias. Que sin duda previno el Cielo para los mayores riesgos de esta Catolica Monarquia los mayores hombres. Y el conjurarse el mundo todo contra ella , no ha sido sino para que las Reales y Ducales prendas salieffen a la luz universal de todo el Orbe , y de todos los siglos.

- Pero lo que mas le ayudò a Fer-

nando , para ser Principe consumado de felicidad y de valor , fueron las esclarecidas y heroicas prendas de la nunca bastantemente alabada Reyna Doña Isabel su Catolica Conforte , aquella gran Princesa , que siendo muger excedio los limites de varon.

Acarrea mucho bien la buena y prudente muger , assi como la imprudente mucho mal. Las madres por respeto , las esposas por amor obran mucho con los Principes. Pudo la sabia y cuerda Mesa el tiempo que vivio encubrir, sino enfrenar las monstruosidades de Eliogabalo su nieto. La Santa Emperatriz Helena reengendrò en Christiandad , y toda virtud al grande Emperador Constantino. Mientras viviò su Religiosa madre fue otro Federico Emperador ; gran parte de la heroica Santidad de Luis Nono de Francia se deve a la enseñaça de la Española Doña Blanca su gran madre. La Santa Aragonesa Doña Isabel , immortal Reyna de Portugal , fue oraculo

culo de virtud y de paz entre el Rey Don Dionisio llamado el Fabricador su esposo , y el Principe Don Alonso llamado el Brabo su hijo. Con su disciplina religiosa vencía la militar , y con su piedad deshizo los armados esquadrones de un Padre contra un hijo , y de un hijo contra un padre , cruces contra cruces , y Quinas que amenazavan Quinas. Nuestra inestimable Reyna y Señora Doña Margarita de Austria , riqueza mayor de España , cuya santa memoria está siempre fresca en el continuo llanto , hizo mas santo a su esposo , y llenò el mundo de Catolica sucession de Athlantes de la Fè , de Columnas de la Religion, de Soles de la Christiandad.

Dichoso el Principe a quien una prudente y santa madre le saca segunda vez a la luz de la virtud , y como Christiana Osa le va formando y informando.

Con todo esso suele predominar mas en la voluntad de un Principe el intenso amor de una Esposa , que el
reve-

reverencial de una madre ; ilustraron a muchos sus confortes , y a muchos los deslustraron. Viose esta diferencia en el Rey Don Iuan el Primero de Aragon , a quien su primera muger le hizo amable de sus vassallos , y la segunda aborrecible.

Reynan comunmente en este sexo las passiones de tal modo , que no dexan lugar al consejo , a la espera , a la prudencia , partes essenciales del gobierno , y con la potencia se aumenta su tirania. Pero la que por su corregido natural faliò sabia , y prudente , lo fue con extremo , y ordinariamente las muy varoniles fueron muy prudentes.

Asegurado un Principe de la buena capacidad de su consorte , dele lugar de conreynar , mas siempre con templança. Valia por dos el gran Rey Don Ramiro el Primero de Castilla , ayudado de la prudencia y del valor de la Reyna Doña Vrraca su muger; y mucho mas el Rey Don Iuan el Segundo de Aragon, de la Reyna Doña Iuana ; dividianse el trabajo entrambos;

bos; en tanto que el Rey conducia en un Reyno los exercitos, la Reyna tenia Cortes en el otro , y como resplandeciente Luna suplía las ausencias del bien ocupado Rey.

No es mucho el consejo de una muger , pero bueno : perdióse por no abraçarlo el Rey Don Iuan ultimo de Navarra , y deviera conservarse Rey por el consejo de la que le hizo Rey.

Bien es que zele un Principe sumando de todos , pero ceda a la razon en todos, y mas en una consorte sabia y santa.

Vna hermana , prudente , cuerda , y sagaz, bien puede entrar en lugar de esposa ò madre. Fuelo con Don Henrico el Primero de Castilla la esclarecida Reyna de Leon Doña Berenguela su hermana , que mientras le asistió gozo de tranquilidad Castilla. En España han pasado siempre plaza de varones las varoniles hembras , y en la casa de Austria han sido siempre estimadas, y empleadas.

Fue rara y singular entre todas la
Cato-

Catolica Reyna Doña Isabel , de tan grande capacidad , que al lado de la de un tan gran Rey pudo no solo darse à conocer , pero lucir. Mostrose primero en escogerle, y despues en el estimarle. Cada uno de los dos era para hazer un siglo de Oro , y un Reynado felicissimo; quanto mas entrambos juntos.

Llegò Fernando adonde pocos llegaron , al extremo de la politica, a hazer de su gobierno dependencia, a que conociesse la Monarquia , que ella le avia de menester a èl, y no al contrario ; los mismos que le ahuyentaron con su ingratitud , le instaron con sus ruegos , buscaronle agraviado , pero prudente , y juzgaron por mayor mal carecer de sus acertados dictámenes , que sugetarse a su indignada prudencia.

Pocos Principes llegaron a esta gloria, mas fueron los detestados que los deseados ; y si Don Sancho mereciò en Castilla este renombre , fue mas por una bien concebida esperanca, que por una encanecida experiencia.

cia. No llegó Tito a cumplir los seis años buenos, y aun optimos de Neron. Fueron algunos arrebatados antes que la malicia les mudasse el buen juicio.

La variedad es madre del gusto, por lo menos del alivio, y la mudança de superiores fue siempre plausible: no reparando en que los açares del que acaba suelen trocarse en otros de otra especie en el que comença.

Solo Fernando fue privilegiado desta universalidad: Fenix del mando, que bolvió a renacer a él con aplausos de unico. Bolvió a Castilla con triunfo de reputacion, y llegó el encarecimiento de un gran politico a dezir, que el remedio desta Monarquía, si a caso declinasse, no era otro sino que resucitasse el Rey Catholico, y bulviesse a restaurarla.

Fundada atendió Fernando a perficionarla en todo genero de adorno, cultura, y perfeccion politica.

Fundó Romulo la Republica Romana, no le dió lugar de perficionarla, ò el retorno del castigo fraterno,

no, o el engañoso premio del Senado; quedò esta obligacion para los sucesores, que no es la menos importante regla de politica, dexar gloriosamente empeñado al sucesor, dexarle algun heroyco empeño. Desta fuerte se despertò Soliman moço poco experimentado, y con la rebelion del Gacele y Mamelucos, de un manso Cordero, que començava a Reynar, se transformò en un furioso Leon de los exercitos.

Entrò pues Numa, y introduxo la Religion, aunque falsa, como fundamento de todo gobierno. Inventò Dioses y culto, Sacerdotes y sacrificios. Sucediole Tulo Hostilio, y puso en ser la milicia, añadiendo al valor la diciplina. Luego Anco adornò de edificios la Ciudad, de muros, y de puente, y fundò las Colonias. Despues del Prisco autorizò la Magestad Real, y las de los Magistrados con leyes, y con insignias. Vltimamente Servio establecio las rentas de la Republica, los pechos y gabelas, que moderados son nervios de

de su conservación ; y excessivos de su ruina. Assi , que Romulo forma la Monarquia, y los demas la adelantan y perfeccionan.

Lo que todos estos hizieron en la Monarquia de Italia, obrò Fernando solo en la de España. El la hizo Religiosa con purgarla de unos y otros infieles , y con ensalçar el Tribunal Sacro y vigilant de la Inquisicion. El la hizo valerosa, dando a conocer el esfuerço de los Españoles a las naciones estrangeras con subito espanto de su potencia. Magestosa , poniendo en su punto la autoridad Real tan atropellada antes, y aun competida. Rica , no con tributos , sino con sus flotas , perennes rios de oro , plata , perlas , y otras riquezas, que entran cada año de la India. Sabia , con traer a ella varones doctos y insignes en letras humanas y divinas. Finalmente feliz en todo genero de perfeccion y de cultura. De fuerte que con mucha razon el Prudentissimo Filipo su nieto , haziendo cortesía a sus retratos

tos añadia a este lo devemos todo.

Con ser tan conocidos , y seguros sus aciertos , no contento , no satisfecho de su interior , y de la publica aprobacion , solia este gran Principe examinarse de Rey , solia con ardid tomarse a si mismo residencia.

Si es tan dificultoso conocerse qualquier hombre , que sera un Rey? Conocerse en si mismo no lo permite la propria aficion , conocerse en los otros no lo sufre la transcendental adulacion. No tiene espejo un Rey, pero aqui entra la industria si el es sabio.

Disfingulavase Principe Germanico (pondera Tacito) y assi mentido iba en busca de la verdad por los desapassionados ranchos de sus soldados, tal vez escuchava encomios con fruicion , y tal vez lo contrario con desengaño.

Esta misma destreza se valia Carlos Quinto , hecho espia de su reputacion , y explorava los animos de los suyos en aquella incauta libertad. Ni el odio , ni la lisonja son cristales fieles,

fieles , adulteran a lo encontrado la verdad : aquel de las virtudes haze vicios , y esta de los vicios virtudes.

Perdido en la caça Francisco Primero de Francia , desde entonces Grande, hizo noche en casa de la sencillez , y entre unos villanos le amaneciò el Sol de la verdad, y solia repetir el discretissimo Principe , yo me ganè perdido , porque mudo de rumbo.

De algunos simples y de locos hizieron Principes muy prudentes Oraculos de la verdad , que ya ellos solos la dicen. Refieren sin rezelo lo que otros hablaron delante de ellos sin reparo. Esta fue la relevante sutileza de Fernando, y corona de su Politica.

Muriò a los sesenta y quatro años de su preciosa edad , y a los quarenta de su feliz Reynado. Gran dicha de una Monarquia , quando sus Reyes mueren viejos , y no comiençan niños. Vivio poco en la fruicion , y eternamente en el deseo. El dia que murieron Fernando , y Carlos , su
gran

gran nieto , llorò toda la Christianidad, alegrose toda la infidelidad, bolvieronse las vezes el dia que perecieron Selim y su hijo.

Pero ne murió Fernando , que los famosos varones nunca mueren. Anda siempre la fama por extremos. No ay mediania en los Reyes. Son conocidos , ò por muy buenos , ò por muy malos. Assi como ay unos prodigios gloriosos , assi ay otros monstruos detestables. Vnos que fueron vasas de la Monarquia para subir, otros tropieços para caer Reyes de horror , de escandalo , de infamia, cuya memoria se va eternizando en los bronçes de la tradicion. Vnos acabaron con la Monarquia , como Constantinulo con la de Grecia ; otros con su prosapia, como Quilderico con la de Clodoveo ; y otros con la Religión , como Henrico Octavo de Inglaterra. Començò a declinar el Reyno de Israel en Roboam por su imprudencia , en Galieno el Imperio Romano por su floxedad , en Caloxanes el Griego por su inad-
ver-

vertencia. Pereció la Monarquía de los Asirios en Sardanapalo por sus delicias , en Astiages la de los Medos por su tiranía , en Dario la de los Persas por su descuido , en Rodrigo la de los Godos por su lascivia , en Constantinulo la de los Griegos por su incapacidad. Durarán eternamente la falsedad de Tiberio , la iniquidad de Caligula , la estolidez de Claudio , la tiranía de Neron , la luxuria de Eliogabalo , la insensibilidad de Galieno , la ineptitud de Carlos el Francés , la crueldad de Pedro el Castellano , la floxedad de Sancho el Portugués , la abominacion de Henrico Quarto el Sueco , la infamia de Mauregato , la obstinacion de Frederico , la ceguera de Henrico Octavo. Temblando avia de estar siempre un Monarca de poder ser agregado a tan horrible cetera.

Otro Augustissimo teatro tiene la fama de honor de heroycidad , de luzimiento , y en el diversos coros , segun las eminencias , y renombres,

E

y en

y en todos ádmirò a Fernando con aplauso transcendiente en el de una sacra catholica piedad entre un Theodosio , Henrique , Oton , y Rodolfo, primeros deste nombre : entrambos Ferdinandos el Primero y el Segundo Emperadores. Entre Recaredo , Bamba , Pelayo , Don Fernando , y Filipo , Terceros de España. Entre Clodoveo , Carlo Magno , y Luis Nono de Francia. Entre Estevan Primero de Vngria , Henrico Primero de Suecia , Olao Primero de Norvega, y Casimiro de Polonia.

En el de los valerosos , entre Iulio Cesar , Don Iayme el Conquistador, el Tamorlan , Quingui , Mahometo Segundo , Carlos Quinto , el bravo Selim, Soliman, y Henrico Quarto de Francia. En el de los Magnos, entre un Alexandro , Constantino , Carlo Magno , Alfonso Tercero , y Filipo IV de España. En el de los Sabios, entre Ismael Sofi, Carlos Quinto de Francia , Alberto de Austria , y Don Sancho Quarto de Navarra.

En

En el de los Politicos, entre un Luis Vndecimo de Francia, Estefano Bator de Polonia , Matias Corvino de Vngria. En el de los Prudentes, entre un Iustiniano Emperador , Maximiliano Primero , Gostabo Primero de Suecia , y Filipo el Segundo de España. En el de los Magnanimos, entre Nino el Primero de Asiria , Xerxes el Primero de Persia , Octaviano Augusto , y Don Alonso el de Napoles. En el de los bien quistos, entre Hispan , dando a España su apellido , Tito llamado delicias del genero humano , Oton Tercero dicho milagro del mundo , y Don Sarricho el deseado. En el de los felicissimos, entre un Numa Pompilio , Filipo el Macedon , Antonino , y Don Manuel de Portugal. En el de los justicieros , entre un Xerxes Longimano , dando a su Camarero el precio del soborno; Antioco retratando todas las injusticias de su Imperio; Seleuco estimando la justicia mas , que a sus ojos ; Aureliano Emperador castigando los traydores; y Ner-

va los ingratos. Don Iayme el Segundo de Aragon, dicho el Iusticiero, y Don Alfonso el Vndecimo de Castilla el Conquiridor. Finalmente en todos los Catalogos del aplauso, y de la fama hallo a nuestro universal Fernando, por Catholico, Valeroso, Magno, Politico, Prudente, Sabio, Amado, Iusticiero, Feliz, y universal Heroe.

Esta es (ò Excelentissimo Duque, gloria maxima de los Carafas, è immortal corona mia) una ruda Copia del que fue perfectissimo dechado de Monarcas. El ultimo Rey de los Godos por linea de varon, pero el primero del mundo por sus prendas. Cuyo mayor acierto entre tantos fue aver escogido, digo aver executado la ya superior divina eleccion de la Catholicissima Casa de Austria.

Casa que la ensalzò Dios para ensalçar con ella su Iglesia, acabandose las discordias tan antiguas como crueles entre los Fredericos Emperadores, y los Sagrados Pontifices, comenzando la paz en el Emper-

perador Rodolfo de Austria. Casa, que despues que ella reyna no sabe la Iglesia del Señor, que son scismas, ni los conoce. Casa, que bolvió los Sumos Pontífices de Aviñon a su Trono de Roma, y mantiene su autoridad suprema. Casa, que la levantó Dios para muralla de la Christiandad, contra la potencia Othomana. Casa, que la fortaleció Dios para ser martillo de los Hereges en Bohemia, Vngria, Alemania, Flandes, y aun en Francia. Casa, que la formó Dios para riquísimo minero de Santos, Emperadores, Emperatrices, Reyes, Reynas, y Archiduques. Casa, que la estendió Dios por toda la redondez de la tierra, para dilatar por toda ella su santa Fè, y Evangelio. Casa, que la escogió Dios en la ley de Gracia assi como la de Abraham en la escrita, para llamarse Dios de Austria, Dios de Rodolfo, de Felipe, y de Fernando. Esta pues escogió el Catholico, y sabio Rey para suceso-

ra Augusta de su Catholico zelo, para heredera de su gran potencia, para conservadora de su prudente gobierno , para dilatadora de su felicissima Monarquia , que el Cielo haga universal. Amen.

F I N.

